

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

870^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-71

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		OCCHETTO (<i>Misto-Cant</i>)	Pag. 19
		DONADI (<i>Misto-IdV</i>)	19
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	20
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO	Pag. 1	RIGHETTI (<i>Misto-Pop-Udeur</i>)	22
SULLA NOMINA A SENATORI A VITA DI GIORGIO NAPOLITANO E SERGIO PININFARINA		BISCARDINI (<i>Misto-SDI-US</i>)	23
PRESIDENTE	2	ANDREOTTI (<i>Aut</i>)	24
SUI LAVORI DEL SENATO		BOCO (<i>Verdi-Un</i>)	26
PRESIDENTE	2	FRANCO Paolo (<i>LP</i>)	28
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	* D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	30
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	5	* BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	32, 34, 35
Discussione e reiezione di proposte di modifica:		TOFANI (<i>AN</i>)	36
PRESIDENTE	7, 8, 9 e <i>passim</i>	ANGIUS (<i>DS-U</i>)	38
BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	7	CANTONI (<i>FI</i>)	40
RIPAMONTI (<i>Verdi-Un</i>)	8		
ANGIUS (<i>DS-U</i>)	9, 10	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
GOVERNO		Ripresa della discussione di proposte di modifica:	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, professor Domenico Siniscalco, e sulla nomina a tale carica dell'onorevole Giulio Tremonti e conseguente discussione:		TURRONI (<i>Verdi-Un</i>)	43
PRESIDENTE	12, 17, 19 e <i>passim</i>	PAGANO (<i>DS-U</i>)	43
BERLUSCONI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	12, 16	Verifiche del numero legale	43
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	18		
		DISEGNI DI LEGGE	
		Seguito della discussione:	
		(3587) <i>Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (Relazione orale):</i>	
		PAGANO (<i>DS-U</i>)	44
		Verifiche del numero legale	44
		Seguito della discussione:	
		(3497) <i>Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>	
		(604) TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(692) COMPAGNA. – *Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) EUFEMI ed altri. – *Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) ASCIUTTI ed altri. – *Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) GABURRO ed altri. – *Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) BUCCIERO. – *Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) SODANO Tommaso ed altri. – *Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) FRAU. – *Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) TESSITORE ed altri. – *Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) CUTRUFO. – *Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) VALDITARA ed altri. – *Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) TATÒ e DANZI. – *Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) BUCCIERO e SPECCHIA. – *Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in*

materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario

(3127) TATÒ. – *Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

GABURRO (UDC)	Pag. 46, 47
* PASSIGLI (DS-U)	49
BETTA (Aut)	53
BRIGNONE (LP)	57

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2005 . 60

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 63

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	63
Richieste di parere	65

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	65
Trasmissione di documenti	65

REGIONI

Trasmissione di relazioni	66
-------------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	59
Interrogazioni	67

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 22 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla nomina a senatori a vita di Giorgio Napolitano e Sergio Pininfarina

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica ha nominato senatori a vita l'onorevole Giorgio Napolitano, presente in Aula, e l'ingegner Sergio Pininfarina, ai quali a nome dell'Assemblea e suo personale rivolge gli auguri di buon lavoro. (*Vivi, generali applausi*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 settembre al 7 ottobre, specificando che nella seduta pomeridiana di oggi il Presidente del Consiglio renderà comunicazioni sulle dimissioni del ministro dell'economia Siniscalco e sulla nomina a tale carica dell'onorevole Tremonti. (v. *Resoconto stenografico*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Sebbene l'opposizione, di fronte al maldestro tentativo della Casa delle libertà di modificare la legge elettorale, abbia deciso di manifestare la propria contrarietà con ogni possibile iniziativa ostruzionistica, resta ferma l'esigenza di adottare al più presto una normativa di tutela del risparmio e di riordino della Banca d'Italia, anche per superare la crisi di credibilità internazionale seguita alle vicende relative al governatore Fazio. Propone quindi che, in luogo di proseguire il dibattito sulla discussa riforma dello *status* giuridico dei docenti universitari, si riprenda l'esame di tale disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Nel confermare le proteste dell'opposizione contro il tentativo di modifica della legge elettorale e rammaricandosi per l'atteggiamento del Governo poco rispettoso per l'autonoma organizzazione dei lavori parlamentari, condivide l'opportunità di modificare il calendario proposto con la prosecuzione dell'esame del disegno di legge sul risparmio e con la tempestiva disamina del rendiconto e dell'assestamento del bilancio dello Stato. (*Applausi del senatore Zancan*).

ANGIUS (*DS-U*). Condivide le proposte di modifica del calendario dei lavori approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo ed esprime la contrarietà del suo Gruppo a proseguire l'esame del disegno di legge sulla docenza universitaria ad una sola settimana di distanza dalla formale apertura della sessione di bilancio. Peraltro, chiede alla Presidenza di accertare la fondatezza di notizie circa la presentazione da parte del Governo della questione di fiducia sul richiamato provvedimento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Rinvia la votazione sulle proposte di modifica del calendario dei lavori alla conclusione del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio e sospende la seduta fino alle ore 17,30.

La seduta, sospesa alle ore 16,56, è ripresa alle ore 17,30.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, professor Domenico Siniscalco, e sulla nomina a tale carica dell'onorevole Giulio Tremonti e conseguente discussione

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le dimissioni del ministro Siniscalco, generate dal contrasto fra il Tesoro e la Banca d'Italia, ed il ritorno al Dicastero dell'economia e delle finanze dell'onorevole Tremonti non pregiudicano la stabilità del Governo, garantita sin dall'inizio della legislatura dalla guida del Primo ministro e dal sostegno della maggioranza parlamentare risultata vincente alle elezioni, tutti elementi che il centrosinistra, oggi così critico, non ha saputo assicurare nella precedente legislatura. Premesso che le polemiche circa l'operato del Governatore non hanno investito la legittimità degli atti dallo stesso compiuti, il Governo, non avendo alcun potere formale per quanto riguarda il ricambio al vertice e volendo rispettare l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia, si è limitato a fare appello alla sensibilità e alla coscienza del dottor Fazio. L'azione del Governo in campo economico nel corso della legislatura si è imperniata sul sostegno alla crescita e sull'attuazione di riforme strutturali che potranno mostrare effetti positivi nel futuro. Pur in presenza dei pesanti condizionamenti del passato, primo tra tutti il forte debito pubblico, e di alcuni fenomeni globali (ipervalutazione dell'euro e conseguente riduzione di competitività della produzione nazionale; aumento del prezzo del petrolio e del costo dell'energia e conseguenti effetti negativi per un Paese che negli anni Ottanta ha compiuto la discutibile scelta di rinunciare alla fonte energetica nucleare; concorrenza sleale condotta in importanti settori economici da Paesi che possono contare su un bassissimo costo della produzione), l'economia italiana sta dando promettenti segnali di risveglio, con la riduzione ai minimi storici della disoccupazione, un aumento del prodotto interno lordo superiore alle attese, la ripresa delle esportazioni, il miglioramento degli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie e l'andamento estremamente positivo della Borsa. Contro il catastrofismo dell'opposizione, che danneggia la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali, mina la fiducia e la propensione al consumo dei cittadini e rallenta la crescita economica, il Governo intende sostenere la ripresa in atto con una manovra finanziaria che non avrà carattere elettorale, ma sarà anzi rispettosa degli impegni di bilancio assunti con Bruxelles e punterà ad un miglioramento del potere d'acquisto delle fasce di lavoro dipendente a reddito fisso maggiormente penalizzate dall'introduzione dell'euro e dalla difficile congiuntura economica. Consapevole della positività del lavoro fin qui svolto, il Governo, dopo aver realizzato l'80 per cento del programma e migliorato, grazie alla sua stabilità ed alla continuità dell'azione politica, il ruolo dell'Italia sulla scena internazionale, intende affrontare con rinnovato impegno, tenacia e fiducia l'ultima parte della legislatura. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

MARINO (*Misto-Com*). Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio non vi è il senso della realtà: la credibilità conseguita nella passata legislatura a prezzo di duri sacrifici dei cittadini con l'ingresso nella moneta unica, nonché gli obiettivi del risanamento finanziario e del calo dell'inflazione sono stati sperperati dall'attuale maggioranza, impegnata in provvedimenti *ad personam* in materia di giustizia ed in riforme che hanno reso il mondo del lavoro precario ed insicuro. Gran parte di tali risultati negativi sono stati conseguiti grazie alle scelte economiche compiute sulla base delle errate previsioni di crescita del ministro Tremonti, alle politiche che hanno penalizzato il Mezzogiorno, alle sanatorie, ai condoni ed agli attacchi alle conquiste dei lavoratori. Il Governo ha fallito ed avrebbe il dovere di rimettersi quanto prima al giudizio degli elettori. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC e DS-U*).

OCCHETTO (*Misto-Cant*). Sulla base delle convinzioni sostenute di fronte al Parlamento, il Presidente del Consiglio dovrebbe verificare immediatamente la fiducia degli elettori. Invece un Governo incerto e spaccato dai contrasti sulla vicenda Fazio, dalle dimissioni del ministro Siniscalco alla vigilia della discussione della legge finanziaria e dal ritorno del ministro Tremonti, responsabile dei guasti economici prodotti in larga parte dell'attuale legislatura, appare intenzionato ad aggravare le condizioni del Paese e a rendere ancora più difficile la ripresa economica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Aut*).

DONADI (*Misto-IdV*). E' sconcertante che il Presidente del Consiglio delinea in Parlamento un quadro economico in così stridente contrasto con il giudizio del Fondo monetario internazionale, con i risultati conseguiti dall'economia nazionale negli ultimi anni e con le difficoltà delle famiglie italiane. Il Governo dovrebbe ritrovare un momento di serietà ed offrire al Paese la possibilità di esprimersi attraverso elezioni anticipate. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI-US, Verdi-Un e Aut*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Il Presidente del Consiglio avrebbe avuto il dovere di venire in Parlamento a rassegnare le dimissioni, invece di scaricare sul ministro Siniscalco e sul governatore Fazio responsabilità che appartengono a chi ha impostato le linee di politica economica ed in particolare al ministro Tremonti. La realizzazione del programma della Casa delle libertà, imperniato su politiche liberiste e populiste, ha prodotto una vera e propria macelleria sociale che verrà sicuramente condannata dagli elettori: si tratta soltanto di decidere con quali modalità e, in tale prospettiva, è auspicabile una mobilitazione sociale che imponga al Governo le dimissioni, prima ancora che l'annunciata finanziaria provochi ulteriori, irrimediabili guasti. Coglie l'occasione per sottolineare l'opera di copertura e di disinformazione compiuta dalla generalità degli organi di stampa sulla riconquista del 30 per cento del capitale FIAT da parte della famiglia Agnelli con un'operazione di borsa sostanzialmente identica a quelle compiute dai grandi speculatori finanziari, oggi concordemente bia-

simati. Questa vicenda sottolinea ancora una volta il gigantesco conflitto di interessi che investe l'intera informazione italiana, detenuta dai potentati economici. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U. Congratulazioni*).

RIGHETTI (*Misto-Pop-Udeur*). Il fatto che, a tre giorni dalla scadenza per la presentazione della legge finanziaria, il Presidente del Consiglio non abbia fornito al Parlamento alcuna indicazione concreta, se non un accenno ai giornalisti circa un ammontare della manovra pari a circa 25 miliardi di euro, non fa che aggravare la sensazione dell'irresponsabilità e dell'incapacità del Governo. Posto che la stessa Conferenza episcopale italiana ha espresso viva preoccupazione per le gravi difficoltà economiche vissute dalle famiglie, specie nel Mezzogiorno, l'attuale maggioranza appare totalmente estranea ai problemi del Paese: tutto ciò ha un costo altissimo dal punto di vista economico, istituzionale ed a livello di credibilità internazionale. Il giudizio degli elettori nei confronti di un Governo che ha prodotto effimere illusioni e danni concreti è soltanto rinviato. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI-US e del senatore Piatti*).

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Le comunicazioni del Presidente del Consiglio hanno confermato come non vi siano le condizioni per proseguire nell'attività di Governo. Le dimissioni del ministro Siniscalco, come quelle del ministro Tremonti nel 2004, testimoniano le divergenze profonde sui temi di politica economica all'interno della maggioranza. Il ministro Tremonti si dimise proprio dopo la bocciatura da parte della maggioranza del disegno di legge da lui stesso presentato in tema di riforma della Banca d'Italia e di risparmio: oggi egli torna nella stessa carica mentre la maggioranza non sa e non vuole affrontare il tema delle dimissioni del Governatore, unico atto capace di restituire credibilità alla Banca d'Italia. Le difficoltà del Paese sono percepite dalla maggioranza dell'opinione pubblica ed il prolungamento dell'azione di un Governo in agonia non può che aggravare la crisi. Per queste ragioni è necessario anticipare la fine della legislatura e ricorrere immediatamente al voto dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US, Mar-DL-U e DS-U*).

ANDREOTTI (*Aut*). È inutile tacere le difficoltà obiettive, di carattere nazionale e internazionale, che il Governo sta incontrando e nascondere le preoccupazioni derivanti da un'economia che si regge sul debito pubblico e privato. È opportuno invece smorzare le contrapposizioni, esasperate dall'approssimarsi della scadenza della legislatura, varare una manovra finanziaria non condizionata dalla campagna elettorale e spegnere le polemiche sulla Banca d'Italia, istituzione dal passato prestigioso, il cui governatore Fazio, persona di noto spessore morale e intellettuale, non è legato all'Esecutivo da un rapporto fiduciario. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BOCO (*Verdi-Un*). Il Presidente del Consiglio non ha spiegato perché Siniscalco si è dimesso e nulla ha detto sul quadro dei conti pubblici ri-

costruito dell'ex Ministro dell'economia, sul destino della riforma elettorale, sulla situazione reale del Paese e sull'inerzia che ha fatto seguito alle enfatiche promesse in tema di lotta contro la povertà mondiale. I numeri rivendicati con orgoglio da Berlusconi sono in realtà segno dell'arretratezza italiana sul piano dei consumi pubblici, della tutela ambientale e di uno sviluppo incentrato sulla conoscenza. Addebitando le difficoltà alle infauste profezie dell'opposizione ed eludendo il nodo di Bankitalia, l'attuale maggioranza conferma la propria incapacità di esprimere una classe dirigente. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Falomi e Vallone*).

FRANCO Paolo (LP). Senza disconoscere i meriti di Siniscalco, che ha sostenuto misure di controllo della spesa e di riduzione fiscale, la Lega apprezza il ritorno di Tremonti alla guida del Dicastero dell'economia, che consentirà al Governo di recuperare incisività e capacità di programmazione. La maggioranza non deve cadere nella trappola tesa da un'opposizione divisa, priva di programma, unita solo dall'ostruzionismo; anzi, consapevole delle novità già introdotte nei settori della scuola, della giustizia, della sicurezza e della competitività, deve ritrovare l'originario slancio riformista, approvando definitivamente soprattutto la riforma costituzionale. (*Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (UDC). Le dimissioni rassegnate alla vigilia della finanziaria dal ministro Siniscalco, che hanno avuto perciò un innegabile sapore antistituzionale, non hanno segnato la crisi finale del Governo e della sua maggioranza, che anzi con il ritorno del ministro Tremonti potranno rivendicare meglio in campagna elettorale i meriti dell'azione economica svolta nel corso della legislatura. Nella convinzione che l'attuale Governatore stia operando in difesa della Banca d'Italia e le richieste di dimissioni siano infondate, il Gruppo sottolinea che un atteggiamento collaborativo e rispettoso nei confronti di Fazio da parte del ministro Tremonti rappresenterebbe un successo politico-istituzionale dell'intero Esecutivo. L'obiettivo dell'UDC, che difende il bipolarismo e non mette in discussione la sua collocazione nello schieramento di centrodestra, è quello di sconfiggere Prodi alle prossime elezioni, attraverso un'azione volta a recuperare i voti di elettori delusi e attraverso un tentativo, serio e complesso, di trasformare un cartello elettorale in un'alleanza politica. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BORDON (Mar-DL-U). Con il suo intervento il Presidente del Consiglio dimostra una colpevole inconsapevolezza della gravità della condizione in cui versa il Paese, soprattutto con riferimento alle sofferenze delle fasce più povere della popolazione, mostrando una diffusa e marcata mancanza di serietà e di affidabilità che non potrà che arrecare ulteriori gravi danni all'economia. Anche l'inerzia dimostrata rispetto alla necessità di ottenere le dimissioni del Governatore della Banca d'Italia rivela una crisi di credibilità e di *leadership* avvalorata dall'ipotesi di elezioni primarie

nel centrodestra, volte a sostituire il candidato *premier* anziché a confermarlo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un*).

TOFANI (AN). Alle dimissioni notturne del ministro Siniscalco, il giorno dopo annunciate solo sulla prima pagina del quotidiano «la Repubblica» a testimonianza del quadro di riferimento di tale scelta, la Casa delle libertà ha reagito con compattezza e vitalità, individuando per la sua sostituzione l'autorevole ministro Tremonti. A prescindere dalle motivazioni di tale scelta, chiaramente ed autorevolmente enunciate dall'onorevole Fini, l'attenzione va ora incentrata sul contenuto della manovra finanziaria in corso di definizione, che viene dipinta con toni drammatici dall'opposizione, rafforzati da una campagna mediatica contraria al Governo in carica, e che invece può rappresentare l'inizio di un ciclo nuovo di sviluppo, a favore della famiglia e delle imprese, soprattutto del Mezzogiorno, dopo la pesante crisi internazionale rispetto a cui si intravedono i primi segni di ripresa. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP*).

ANGIUS (DS-U). Il repentino cambio alla guida del Dicastero dell'economia alla vigilia della presentazione alle Camere dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e soprattutto della riunione del FMI non può essere considerato alla stregua di un normale avvicendamento bensì rappresenta l'atto culminante della crisi di credibilità internazionale che ha investito l'Italia a seguito delle vicende relative al Governatore della Banca d'Italia. Al riguardo va ricordato per un verso che il ministro tecnico Siniscalco era stato chiamato a sostituire proprio l'attuale ministro Tremonti, precedentemente dimissionario per le polemiche suscitate all'interno della maggioranza dalle sue scelte economiche, e per altro verso che l'opposizione ha a lungo manifestato inutilmente l'opportunità di un ricambio al vertice della Banca d'Italia, mentre ora la maggioranza plaude alle scarse parole in tal senso dell'onorevole Berlusconi. Tutte queste delicate vicende vengono sostanzialmente eluse nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, evidentemente volte soprattutto a tacitare la crisi interna della maggioranza e persino la messa in discussione della sua *leadership*. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Aut e Misto-Com e dei senatori Donadi e Biscardini. Congratulazioni*).

CANTONI (FI). La sostituzione del ministro Siniscalco risponde all'esigenza di continuità, soprattutto nel momento in cui il Governo deve presentare alle Camere la manovra finanziaria, e il ministro Tremonti è la persona maggiormente qualificata ad assumere tale incarico. Il discorso del Presidente del Consiglio, molto equilibrato e trasparente anche rispetto alle motivazioni delle richiamate dimissioni e alle divergenze interne alla compagine governativa, tende a recuperare la fiducia dei cittadini, parzialmente erosa a causa della catastrofica campagna propagandistica sui risultati dell'azione di governo. In realtà, pur nelle difficoltà dovute alla situazione ereditata dall'attuale Esecutivo e alla crisi internazionale seguita agli attentati dell'11 settembre 2001, non si giustifica il dilagante pessimismo,

che oltretutto danneggia le spinte verso lo sviluppo. In presenza di una maggioranza parlamentare tuttora forte e solida, il Governo ha il dovere e l'opportunità di portare avanti il suo programma, per contrastare la flessione di competitività del Paese che risale alla passata legislatura. La maggioranza sosterrà l'azione del ministro Tremonti per il varo di una manovra finanziaria non di carattere elettoralistico bensì improntata a rilanciare lo sviluppo economico dopo gli anni delle ristrettezze causate dall'ingresso nell'area dell'euro e in presenza di nuovi aggressivi soggetti sul mercato internazionale, come la Cina o l'India. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ripresa della discussione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Passa alla votazione sulle proposte di modifica al calendario dei lavori precedentemente illustrate dai senatori Bordon e Ripamonti, volte rispettivamente ad espungere il disegno di legge sullo *status* giuridico dei docenti universitari riprendendo l'esame della riforma del risparmio ovvero ad invertire l'ordine di esame dei provvedimenti e ad esaminare il rendiconto e l'assestamento del bilancio dello Stato.

Il Senato, con votazione seguita dalla controprova chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), respinge la proposta di modifica formulata dal senatore Bordon. E' quindi respinta la proposta di modifica del senatore Ripamonti. Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3587) Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 22 settembre, dopo la relazione orale del senatore Grillo, i senatori Zanda e Turroni hanno presentato una questione pregiudiziale.

Previa verifica del numero legale, chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Zanda e Turroni.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e ne rinvia lo svolgimento ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) *Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(604) *TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo*

(692) *COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) *EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) *ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) *GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) *BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) *SODANO Tommaso ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) *FRAU. – Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) *TESSITORE ed altri. – Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) *CUTRUFO. – Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) *VALDITARA ed altri. – Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) *TATÒ e DANZI. – Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) *BUCCIERO e SPECCHIA. – Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) TATÒ. – Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, proseguita nella seduta antimeridiana.

GABURRO (UDC). La riforma in discussione prevede strumenti idonei affinché l'università possa diventare la sede primaria della ricerca e della trasmissione critica del sapere, attraverso la competizione qualitativa tra gli atenei sulla base di rigorosi requisiti di accreditamento, nonché risorse adeguate agli *standard* internazionali anche grazie all'apporto dei privati nella ricerca. In tale prospettiva, anche in considerazione dell'inadeguatezza dell'attuale sistema di selezione, è condivisibile la scelta per un sistema di reclutamento imperniato sull'idoneità a livello nazionale, che oltretutto garantisce maggiore coinvolgimento della comunità scientifica e più ampia competizione tra i candidati. È invece insufficiente il sistema di valutazione previsto dall'articolo 2, che la maggioranza intende sostituire affidando la valutazione degli atenei ad una *Authority* indipendente, secondo il modello affermatosi nei più avanzati Paesi europei. In ordine al cruciale problema dei ricercatori il provvedimento giustamente riconosce l'importanza delle attività di docenza e di ricerca da essi svolte e la qualità della loro preparazione; pertanto, evitando soluzioni di inquadramento automatico *ope legis* anche dissimulate dietro giudizi di idoneità, si offrono adeguate opportunità agli attuali ricercatori attraverso l'allargamento dei concorsi a professore associato, mentre per i giovani ricercatori, attualmente titolari di contratti a tempo determinato, è di grande importanza il contenuto dell'emendamento 3.35 del senatore Ascutti. La riforma dell'università non può tuttavia esaurirsi nella ricerca dell'efficienza, ma deve riaffermare la centralità della sua funzione sociale e della ricerca della verità; l'autonomia sarà quindi strumento per un rinnovamento che grazie all'elevata qualità e alla disponibilità dei docenti qualificherà l'università come luogo privilegiato di elaborazione di un sapere critico, libero da condizionamenti politici ed economici. (Applausi dal Gruppo UDC).

Presidenza del vice presidente SALVI

PASSIGLI (DS-U). Le critiche espresse nei confronti del provvedimento dall'intero mondo accademico (rettori, docenti e studenti) sono motivate dalla sua incapacità di risolverne i problemi strutturali, in gran parte riconducibili alle mancate riforme nella fase di passaggio dall'università cosiddetta di *élite* a quella di massa: la modifica dei criteri di reclutamento dei docenti, l'adeguamento delle risorse finanziarie e l'innalza-

mento del livello qualitativo dell'istruzione secondaria. Il provvedimento conferma un'allocazione delle risorse tra le varie discipline distonica rispetto ad un effettivo contributo alla crescita del Paese, rallenta l'ingresso di nuove energie nel mondo universitario e, anche sotto l'apparenza di un condivisibile modello di reclutamento su base nazionale, innesta la possibilità di chiamata da parte delle singole università, accentuando così il negativo fenomeno della localizzazione della docenza. L'accertata carenza di risorse finanziarie qualifica il progetto in senso rinunciatario, perché mortifica l'aspetto progettuale, penalizza le giovani generazioni e le esigenze di mobilità. Anche la riserva del 25 per cento dei posti di prima fascia a favore di professori associati già anziani penalizza la possibilità di nuove assunzioni, riproponendo vecchi assetti, sia nelle materie che nelle persone, mentre la promozione alla docenza dei tecnici laureati risponde ad interessi particolaristici. È quindi una riforma puramente nominalistica, carente di risorse finanziarie e di idee innovative, tesa prevalentemente a confermare l'esistente, in cui non è possibile rinvenire un disegno strategico, che era invece contenuto nella riforma Berlinguer approvata nella precedente legislatura. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

BETTA (*Aut*). Nonostante siano stati modificati gli aspetti più discutibili dell'originario disegno di legge, non è condivisibile la concezione della docenza e della ricerca espressa dal provvedimento in discussione: è un testo burocratico, privo della necessaria volontà di innovare il sistema universitario secondo le esigenze manifestate dalle diverse componenti del mondo accademico, che non valorizza l'autonomia della didattica e della ricerca. È quindi inadeguato a conseguire una reale modernizzazione dell'università, strumento essenziale alla crescita del Paese, né evita la fuga dei cervelli, perché non valorizza il ruolo cruciale dei giovani ricercatori, particolarmente rilevante in considerazione del progressivo invecchiamento del corpo docente a causa della complessa strutturazione della carriera accademica. Un ulteriore limite della riforma è la mancanza di adeguate risorse finanziarie, cosicché la generica ed ambigua figura del professore aggregato, che solo in minima parte risolve il problema della consistente presenza di precari nell'università, diventa un segnale dell'incapacità del Governo di recepire la volontà espressa dal mondo universitario di contribuire attraverso la ricerca a far uscire il Paese dalla recessione. Sono pertanto condivisibili le critiche espresse nel corso della discussione, che dovrebbero indurre ad un ulteriore approfondimento volto ad avviare un'effettiva innovazione del mondo universitario, attraverso soluzioni condivise ed in grado di restituire prospettiva all'impegno profuso dai giovani nell'università e nella ricerca, consentendo loro di uscire da una situazione di incertezza e di precarietà. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

BRIGNONE (*LP*). La riforma degli ordinamenti didattici e dello *status* giuridico dei docenti, che ha suscitato un dibattito limitato agli addetti ai lavori in cui il dissenso ha riguardato gli strumenti ma non le finalità,

avrebbe richiesto una diversa partecipazione per giungere a scelte condivise. Nella scorsa legislatura la strategia a mosaico delle riforme nel settore scolastico ha prodotto esiti contraddittori e, in ambito universitario, non si è riusciti a coniugare un alto livello dei corsi con la finalità strategica di aumentare il numero dei laureati. Nel *far west* del decentramento e della proliferazione degli insegnamenti e dei corsi di laurea, i problemi dell'università e la questione del valore legale e dell'effettiva spendibilità del titolo di studio non dipendono esclusivamente dalle scelte del Governo, godendo gli atenei di un'ampia discrezionalità nell'ambito di criteri che devono essere definiti. Il disegno di legge in esame, che non si propone di affrontare problemi strutturali, contiene norme, in tema di commissioni giudicatrici, di valutazione e di internazionalizzazione della docenza, che possono rappresentare un'opportunità, mentre le disposizioni concernenti lo stato giuridico dei professori e dei ricercatori possono essere affinate tramite l'accoglimento di proposte emendative.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 28 settembre.

La seduta termina alle ore 20,24.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

Sulla nomina a senatori a vita di Giorgio Napolitano e Sergio Pininfarina

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, con decreto in data 23 settembre 2005, ha nominato a vita senatori della Repubblica, ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, l'onorevole Giorgio Napolitano e l'ingegnere Sergio Pininfarina, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale.

A nome di tutta l'Assemblea, oltre che mio personale, rivolgo ai due illustri colleghi il benvenuto cordiale e gli auguri di buon lavoro. (*Vivi, generali applausi*). Intanto, li rivolgo al senatore Napolitano, perché il senatore Pininfarina non è oggi presente. Auguri e congratulazioni ancora, senatore Napolitano.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 7 ottobre prossimo.

Come già preannunciato per le vie brevi, oggi pomeriggio alle ore 17 il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni al Senato sulle dimissioni da ministro dell'economia e delle finanze del professor Siniscalco e sulla nomina a tale carica dell'onorevole Tremonti. Nella discussione, che si concluderà senza voto, potrà intervenire un oratore per Gruppo per dieci minuti (venti minuti al Gruppo misto).

A conclusione del dibattito verranno poste ai voti le proposte di modifica al calendario preannunciate nel corso della Conferenza, che potranno essere illustrate immediatamente. Seguirà poi la votazione delle questioni pregiudiziali poste giovedì scorso sul decreto-legge in materia di infrastrutture.

Si passerà quindi al seguito della discussione generale sul disegno di legge recante delega sullo stato giuridico dei professori universitari, che proseguirà inoltre domani mattina.

Il calendario di questa e della prossima settimana reca poi il seguito della discussione del disegno di legge sulla disciplina del credito e del risparmio, del decreto-legge in materia di infrastrutture – per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi –, degli altri disegni di legge non conclusi, nonché dei documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 29 settembre saranno incardinati i disegni di legge recanti rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato, deleghe su biotecnologie e professioni sanitarie e norme in materia di attività trasfusionali.

Nella seduta pomeridiana di martedì 4 ottobre sarà svolta l'esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia.

In vista della presentazione da parte del Governo dei documenti finanziari, è previsto che le comunicazioni del Presidente sul contenuto del disegno di legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, siano rese all'Assemblea nella seduta antimeridiana di venerdì 7 ottobre.

Queste sono le decisioni adottate a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2005:

- Disegno di legge n. 2467 – Disciplina delle attività di consulenza su strumenti finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Doc. XXII, n. 13 – Proposta di inchiesta parlamentare sui fatti verificatisi a Genova in occasione del G8
- Disegno di legge n. 1472 – Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 1019-1020-1175-B – Interventi per l'espansione dell'Università di Messina, dell'Università di Cassino e in favore dell'Università pontina, nonché per l'espansione e il potenziamento di sedi e poli decentrati di altri atenei (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1732 – Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Fatto proprio dai Gruppi di opposizione*)
- Disegno di legge n. 2875 – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (*Fatto proprio dai Gruppi di opposizione*)
- Disegno di legge n. 2885 – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (*Fatto proprio dai Gruppi di opposizione*)
- Disegno di legge n. 344 e connessi – Istituzione di corti d'appello e sezioni distaccate
- Disegno di legge n. 406 e connessi – Legge quadro in materia di usi civici e proprietà collettive
- Disegno di legge n. 2441 – Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione a seguito di sentenze della Corte Europea dei diritti dell'uomo (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1745-B – Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

- Disegno di legge n. 2431 – Delega al Governo per l’emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 470 e connessi – Interventi per lo sviluppo delle isole minori
- Disegno di legge n. 1544 – Modifica all’articolo 61 del codice penale
- Disegno di legge n. 1388, 1040, 1147, 1318, 2340 e 2352 – Incentivi alla ricerca e accesso alle terapie nel settore delle malattie rare. Applicazione dell’articolo 9 del regolamento (CE) n. 141/2000 del 16 dicembre 1999
- Disegno di legge n. 2085 – Modifiche della legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di *referendum* per il distacco dei comuni e province da una regione e per l’aggregazione ad altra regione (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2244 – Riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell’esercito della Repubblica sociale italiana (RSI)
- Disegno di legge n. 2274-2275 – Norme per la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche
- Disegno di legge n. 553-1658-1712-1749-B – Modifica all’articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2949 – Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 3497 – Nuove disposizioni concernenti i professori ed i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 3328 – Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 255-379-623-640-658-660-B – Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1645-1928-2159-3236 – Disposizioni in materia di professioni sanitarie non mediche e delega al Governo per l’istituzione dei relativi Ordini professionali (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 3524 – Rendiconto generale dell’Amministrazione dello Stato per l’esercizio finanziario 2004 (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 3525 – Disposizioni per l’assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l’anno finanziario 2005 (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Ratifiche di accordi internazionali
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Documenti di bilancio
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Elezioni di organi collegiali
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 7 ottobre 2005:

				– Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (Martedì 27, ore 17)
				– Votazione questioni pregiudiziali disegno di legge n. 3587 – Decreto-legge n. 163, in materia di infrastrutture
				– Seguito disegno di legge n. 3497 e connessi – Delega stato giuridico professori universitari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
				– Seguito disegno di legge n. 3328 e connessi – Tutela risparmio e disciplina mercati finanziari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
				– Seguito disegno di legge n. 3497 – Delega stato giuridico professori universitari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Martedì	27	Settembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	– Seguito disegno di legge n. 3328 – Tutela risparmio e disciplina mercati finanziari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	28	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	– Seguito disegno di legge n. 3587 – Decreto-legge n. 163, in materia di infrastrutture (<i>Presentato al Senato</i>) (<i>Scade il 17 ottobre 2005</i>)
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	– Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
Giovedì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	– Avvio discussioni generali (giovedì 29 ant):
				– Disegni di legge nn. 3524 e 3525 – Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>)
				– Disegno di legge n. 1745-B – Delega invenzioni biotecnologiche (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
				– Disegno di legge n. 3236 – Delega professioni sanitarie (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
				– Disegno di legge n. 255 e connessi – Attività trasfusionali (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
				– Seguito discussione disegni di legge non conclusi: Ratifiche di accordi internazionali; disegno di legge n. 1544 – Aggravanti reati contro anziani; disegno di legge n. 2431 – Delega testo unico minoranza slovena Friuli-Venezia Giulia; disegno di legge n. 2949 – Contributi ad associazioni di protezione ambientale

Giovedì 29 Settembre (pomeridiana) } – Interpellanze e interrogazioni
(h. 16)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3524 e 3525 (Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato) e 255 e connessi (Attività trasfusionali) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 29 settembre.

Martedì 4 Ottobre (antimeridiana) } – Seguito discussione generale argomenti
(h. 10-14) già avviati

Martedì 4 Ottobre (pomeridiana)
(h. 16,30-20,30)

Mercoledì 5 » (antimeridiana)
(h. 9,30-13,30)

» » » (pomeridiana)
(h. 16,30)

Giovedì 6 » (antimeridiana)
(h. 9,30-14)

» » » (pomeridiana)
(h. 16)

- Esposizione economico-finanziaria del Ministro dell'economia e delle finanze
- Seguito disegno di legge n. 3587 – Decreto-legge n. 163, in materia di infrastrutture (*Presentato al Senato*) (*Scade il 17 ottobre 2005*)
- Seguito disegni di legge non conclusi: 3497 – Delega stato giuridico professori universitari; 3524 e 3525 – Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato; 3328 – Tutela risparmio e disciplina mercati finanziari; Ratifiche di accordi internazionali; 1745-B – Delega invenzioni biotecnologiche; 3236 – Delega professioni sanitarie; 255 e connessi – Attività trasfusionali; 1544 – Aggravanti reati contro anziani; 2431 – Delega testo unico minoranza slovena Friuli-Venezia Giulia; 2949 – Contributi ad associazioni di protezione ambientale
- Avvio discussioni generali (**giovedì 6, ant.**):
 - Disegno di legge n. – Decreto-legge n. 164, recante disposizioni urgenti in materia di attività cinematografica (*Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 17 ottobre 2005*)
 - Disegno di legge n. – Decreto-legge n. 162, recante misure per contrastare la violenza negli stadi (*Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 17 ottobre 2005*)

Venerdì 7 Ottobre (antimeridiana) (h. 11) } - Comunicazioni del Presidente sul contenuto del disegno di legge finanziaria ex articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento

Gli emendamenti ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge n. 164 (cinematografia e n. 162 (violenza negli stadi) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 6 ottobre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3587
(Decreto-legge in materia di infrastrutture)**

(Totale 4 ore e 30 minuti)

Relatori	15'
Governo	15'
Votazioni	1 h 30'

Gruppi 2 ore e 30' di cui:

AN	19'
UDC	15'
DS-U	23'
FI	25'
LP	12'
Mar-DL-U	16'
Misto	15'
Aut	10'
Verdi-Un	10'
Dissenzienti	5'

BORDON (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (Mar-DL-U). Signor Presidente, lei sa che il calendario non è stato approvato all'unanimità, perché ritenevamo – e basterebbe far mente locale su quanto lei ha appena comunicato per comprenderlo – che fosse un calendario virtuale.

Una prima modifica che formalizzerei verbalmente e, se serve, poi, visto che lei ha comunicato che voteremo più tardi, anche per iscritto, è quella di sforbiciare qua e là, ad esempio non prevedendo più, dopo la discussione generale, né per questa settimana, né per la prossima, l'esame del discutibile e discusso disegno di legge conosciuto come «provvedimento sull'università», dal momento che, come ho detto, è evidente che questo è un calendario puramente virtuale.

Sappiamo bene che spesso i calendari non vengono rispettati, ma in questo caso non c'è il minimo collegamento con la realtà: si inseriscono provvedimenti anche importanti, senza nessuna garanzia che poi arriveranno veramente alla fase della discussione e della votazione.

Ma c'è un'altra questione, signor Presidente, che desidero riprendere in quest'Aula. Ci siamo pronunciati anche in questa sede contro il tentativo maldestro di proporre, per il momento nell'altro ramo del Parlamento, una modifica della legge elettorale e per questo abbiamo, per così dire, elevato il livello della nostra opposizione.

Ci rendiamo conto però che alcuni argomenti hanno davvero un'urgenza assoluta. Mi riferisco in particolare alla cosiddetta legge sul risparmio. Come ho già detto in Conferenza dei Capigruppo, parlare di urgenza per una questione che era già urgente due anni e mezzo fa rischia di sembrare grottesco; tuttavia, oggi tale provvedimento è davvero più urgente e soprattutto – come hanno ricordato nell'ultima seduta diversi colleghi intervenuti, fra cui i senatori Giaretta e Morando – è urgente esaminare la norma che regola in modo diverso Bankitalia. Ciò attiene alla questione che è stata tante volte richiamata (vedremo se lo rifarà anche in quest'Aula) dallo stesso Presidente del Consiglio, quella della credibilità internazionale del nostro Paese, vista la conclamata e mantenuta permanenza in carica dell'attuale Governatore.

Tale aspetto viene affrontato – sia pure in maniera non sufficiente e parziale – con gli emendamenti del Governo, nonché – in modo più adeguato – con gli emendamenti dell'opposizione e con l'ordine del giorno presentato dai Capigruppo dell'Unione.

Ebbene, signor Presidente, attraverso lei mi rivolgo al Governo e alla maggioranza: dovrebbero farci capire se non stiano facendo ostruzionismo a se stessi sulla questione della Banca d'Italia e se abbiano veramente l'intenzione di portare a termine non dico l'intero provvedimento, come sarebbe giusto, ma almeno alcune parti di esso, riproponendo quella sorta di stralcio che il senatore Morando ha suggerito la volta scorsa.

Per tutti questi motivi, non possiamo esprimere un voto favorevole sul calendario. Le chiediamo pertanto le modifiche che ho poc'anzi ricordato, in particolare quella di togliere dal calendario il provvedimento sull'università. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, lei ha giustamente ricordato che non sono state proposte modifiche al calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo. Vorrei però far presente all'Aula che non abbiamo proposto modifiche perché ci aspettavamo da parte della maggioranza un atteggiamento – mi si conceda il termine – più rispettoso e responsabile riguardo il prosieguo dei nostri lavori parlamentari.

Stiamo portando avanti un'iniziativa, che riteniamo importante, contro una proposta di modifica della legge elettorale presentata, attraverso un emendamento, da parte della maggioranza alla Camera e ci saremmo aspettati da parte della stessa maggioranza un chiarimento al riguardo per poter meglio organizzare i lavori nelle Aule parlamentari, per definire insieme le priorità, i provvedimenti da affrontare con urgenza, e permettere così al Parlamento di compiere un lavoro significativo ed importante per il Paese.

Molto spesso ci siamo trovati di fronte, come è stato poc'anzi ricordato dal senatore Bordon, a calendari per così dire virtuali, votati cioè dalla maggioranza e poi modificati dalla maggioranza stessa a seguito di proposte presentate in Aula.

A maggior ragione, signor Presidente, insistiamo dunque sulla necessità di un rapporto più rispettoso e positivo tra maggioranza ed opposizione, anche in relazione all'esigenza di svolgere un lavoro più significativo in questo ramo del Parlamento.

Signor Presidente, continueremo a portare avanti la nostra iniziativa contro la proposta di riforma elettorale; pertanto, riconfermiamo tutte le azioni avviate nelle scorse settimane, che probabilmente saremo costretti a inasprire nei prossimi giorni.

In ogni caso, riteniamo opportuno presentare una proposta di modifica del calendario dei lavori affinché l'Assemblea possa esprimersi attraverso un voto.

In primo luogo, proponiamo di proseguire i lavori con l'esame del provvedimento recante disposizioni per la tutela del risparmio, che in questo momento consideriamo importante ed urgente. Ricordo, infatti, che sono trascorsi più di venti mesi da quando tale proposta è stata presentata in Parlamento.

Riteniamo necessario esaminare questo disegno di legge di riforma anche perché vogliamo che il Governo, dopo il cambio del Ministro dell'economia e delle finanze, si esprima definitivamente sul ruolo del Governatore della Banca d'Italia e sulle proposte di *governance* della nostra Banca centrale.

In secondo luogo, proponiamo di esaminare il rendiconto e l'assestamento che domani verranno definitivamente approvati dalla Commissione di merito e, infine, di discutere il provvedimento sull'ordinamento universitario.

Signor Presidente, questa è la proposta alternativa che le sottoponiamo, augurandoci che la maggioranza presti un'attenzione particolare, affinché vi sia un rapporto più proficuo e positivo tra maggioranza ed opposizione. (*Applausi del senatore Zancan*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'argomento perché il Senato giustamente attende un importante discorso del Presidente del Consiglio, che anche noi seguiremo con grande attenzione.

Come lei sa, signor Presidente, esprimiamo una contrarietà al calendario da lei proposto per due ordini di ragioni che rapidamente indicherò. Innanzi tutto, come del resto sollecitato dallo stesso Governo (ricordo un caloroso intervento del collega Schifani in una delle ultime sedute dell'Assemblea), consideriamo assolutamente urgente e prioritario che il Senato possa proseguire l'esame, sino alla sua conclusione, del cosiddetto disegno di legge di riforma del risparmio.

Come i colleghi ben sanno, in quel provvedimento si affrontano questioni estremamente rilevanti e viene esaminato anche il tema che è stato oggetto di un duro scontro politico, fino al punto di arrivare a produrre, come effetto, il cambiamento del Ministro dell'economia e delle finanze. Proprio per questo motivo, l'esame di detto provvedimento e conseguentemente dell'emendamento presentato dal Governo che interviene sulla riforma di Bankitalia sono assolutamente prioritari.

Così non è sulla base del calendario dei nostri lavori, presentato in sede di Conferenza dei Capigruppo ed approvato dalla maggioranza con il consenso-assenso del Governo (suppongo, poiché il Governo in quella sede non ha preso la parola).

In realtà, capovolgendo l'ordine dei lavori, così come impostato la scorsa settimana, si corre il rischio che la legge sul risparmio e le conseguenti norme di riforma di Bankitalia, in essa provviste, non siano discusse dal Senato, entrando dalla prossima settimana in sessione di bilancio, e dovendo essere noi impegnati ad esaminare la legge finanziaria che dovrebbe essere presentata la settimana prossima in Aula.

Consideriamo questo un grave errore, non foss'altro per la elementare ragione che in questo modo il Governo e la maggioranza contribuiscono ad accentuare quella crisi di credibilità che, a più riprese, è stata denunciata e richiamata soltanto qualche giorno fa dallo stesso Presidente del Consiglio.

Siamo pertanto assolutamente contrari alla proposta di proseguire nella discussione del provvedimento di legge in esame, che modifica lo stato giuridico dei professori universitari e che concede una delega al ministro Moratti per il riordino del reclutamento degli stessi professori universitari. Pensiamo invece che l'ordine dei nostri lavori debba essere diverso, anche per una seconda ragione.

Nel calendario da lei letto e discusso stamani è previsto che martedì prossimo il nuovo Ministro dell'economia venga al Senato per illustrare le linee della legge finanziaria, se non sbaglio nel pomeriggio. Conseguentemente, è previsto che il Presidente del Senato dia conto del contenuto, delle finalità e della correttezza relativa alle coperture dei documenti finanziari, previo ovviamente parere della 5ª Commissione permanente.

L'espressione di questo parere, da parte sua, signor Presidente, è previsto nel calendario proposto per la giornata di venerdì. Dato il rilievo e la

portata del parere (relativo alla conformità non solo in termini di stretta copertura della legge finanziaria nel suo complesso) che lei, in quanto Presidente del Senato, deve rendere in Aula, riteniamo che ciò non debba avvenire nella giornata di venerdì, ma almeno giovedì mattina.

Sono queste le due ragioni che mi inducono a sostenere e a motivare la nostra contrarietà al calendario proposto.

Infine, signor Presidente, le pongo una domanda, dato che stamattina si è svolta una riunione della Conferenza dei Capigruppo nel corso della quale, sul provvedimento così calorosamente sostenuto nelle sedute della settimana passata, relativo alle nuove disposizioni concernenti i professori, i ricercatori universitari e la delega al Governo per il riordino del reclutamento degli stessi, si è stabilito di proseguire nella discussione generale, ma non si è detto come eventualmente l'iter di questo provvedimento debba andare avanti.

Corrono voci (ma sono di fatto affermazioni di alcuni colleghi della maggioranza e delle Commissioni di competenza, oltre che – persino – di membri del Governo) che il Governo si accingerebbe a porre la questione di fiducia sulla legge di riforma dello *status* dei professori universitari. Vorrei far notare che, se così fosse, signor Presidente, il Senato della Repubblica, non avrebbe avuto assolutamente modo di discutere una riforma così rilevante perché, neanche uno degli emendamenti presentati nella Commissione competente, è stato discusso e ancor meno votato da quest'ultima.

Di quegli emendamenti, in larga misura trasferiti in Aula nel momento in cui il provvedimento è stato richiamato, come lei ben sa, neanche uno è stato esaminato, e quindi neanche uno è stato votato. Pertanto, nel caso si ponga la questione di fiducia da parte del Governo, il Senato della Repubblica voterebbe con un sì o con un no una legge di riforma così rilevante che, tra l'altro, oltre che vedere il contrasto e l'opposizione di tutta la minoranza che qui in Senato è presente, vede il contrasto e l'opposizione di tutto – sottolineo tutto – il mondo universitario, dalla Conferenza dei rettori in giù.

Ora io mi domando, signor Presidente, se noi possiamo accettare un'ipotesi di questo genere. Io penso di no e le pongo formalmente la domanda: risulta a lei che il Governo abbia intenzione, oggi, domani o nei prossimi giorni, di porre la questione di fiducia su questa rilevantissima riforma? Io il quesito, signor Presidente, mi permetto di porlo a lei. E già il fatto che nel corso della Conferenza dei Capigruppo, presente il Governo, presenti i Ministri, non sia stata detta mezza parola, e soltanto un'ora dopo la riunione della Conferenza dei Capigruppo si sia tenuta una riunione di maggioranza per esaminare l'articolo unico contenente tale riforma, io lo trovo l'ennesima sopruso, l'ennesima vergogna perpetrata dal Governo e dalla maggioranza medesima (in dispregio di qualsiasi norma regolamentare ed anche, mi si permetta, di stile nei rapporti parlamentari che dovrebbero intercorrere) a danno del Senato e a danno di un confronto politico – parlamentare che dovrebbe svolgersi su una così rilevante riforma, che investe il futuro dell'università italiana.

Per queste due ragioni che le ho detto, e in più con l'aggiunta del quesito che da ultimo ho formulato, esprimo un parere contrario al calendario da lei letto a nome del Gruppo che presiedo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Colleghi, come convenuto, la votazione delle proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea avrà luogo dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio e il conseguente dibattito.

PASSIGLI (*DS-U*). Perché?

PRESIDENTE. Perché così la Conferenza dei Capigruppo ha deciso unanimemente.

Sospendo pertanto la seduta, non fino alle ore 17, ma, dato che la Camera dei deputati ci fa sapere che il dibattito si è ivi protratto, fino alle ore 17,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,56, è ripresa alle ore 17,30*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, professor Domenico Siniscalco, e sulla nomina a tale carica dell'onorevole Giulio Tremonti e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulle dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, professor Domenico Siniscalco, e sulla nomina a tale carica dell'onorevole Giulio Tremonti.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori senatori, nel rispetto del rapporto fiduciario tra legislativo ed esecutivo, sono intervenuto prima alla Camera e intervengo ora qui al Senato per riferire sul cambiamento avvenuto nella composizione del Governo con la sostituzione, avvenuta il 22 settembre scorso, del dimissionario ministro dell'economia e delle finanze, professor Domenico Siniscalco, con il vice presidente del Consiglio, onorevole professor Giulio Tremonti.

Al professor Siniscalco il Consiglio dei ministri, il 23 settembre, ha espresso il suo ringraziamento per l'opera prestata e per l'impegno con cui ha affrontato i difficili impegni congiunturali dell'economia italiana.

All'onorevole Tremonti va tutto il nostro sostegno, nel momento in cui, tornando alla guida del Ministero dell'economia e delle finanze, deve affrontare scadenze non facili ed anche immediate.

In tutti i Paesi democratici, in cui la stabilità di Governo è un valore da tempo acquisito, non si verifica mai che alla fine di una legislatura si trovino gli stessi Ministri che l'hanno iniziata. La stabilità dell'azione di Governo e la continuità del suo indirizzo politico sono, infatti, garantite dalla persona del Primo ministro e dalla sua maggioranza parlamentare, che in questi anni non sono cambiate.

Trovo incredibile che le critiche al Governo, prendendo a pretesto le dimissioni del ministro Siniscalco, vengano rivolte da un'opposizione che, quando ha avuto la responsabilità di Governo, ha visto avvicinarsi tre Presidenti del Consiglio (Prodi, D'Alema ed Amato), quattro Governi e ben sessantaquattro diversi Ministri e soprattutto – fatto che considero ancora molto grave – ha visto avvicinarsi due diverse maggioranze parlamentari, una delle quali non rispettava neppure il mandato degli elettori.

È noto che la decisione del professor Siniscalco è maturata principalmente per il contrasto che si era venuto a creare fra il Tesoro e la Banca d'Italia, rafforzato dalle polemiche che hanno investito la persona del governatore Antonio Fazio.

Dal mondo politico e dal mondo economico e finanziario sono state sollevate critiche al più recente operato del Governatore. Si tratta di critiche che non riguardano la legittimità degli atti, ma piuttosto la credibilità dell'Istituzione.

Non avendo, come Presidente del Consiglio e anche come Governo, nessun potere formale d'intervento sull'assetto di vertice della Banca d'Italia, ma dovendo e volendo, d'altro canto, rispettarne l'autonomia e l'indipendenza, che sono il fondamento e la garanzia che fanno della Banca d'Italia una vera istituzione, ho fatto l'unica cosa che si poteva fare: ho fatto appello alla sensibilità del Governatore ed alla sua coscienza.

Questo dibattito avviene alla vigilia della presentazione della legge finanziaria. Colgo quindi l'occasione per esporre al Parlamento alcune valutazioni sulla situazione economica del Paese.

Il Governo è impegnato a favorire la crescita economica sia lavorando ai problemi contingenti, sia avanzando, in modo coerente, sulla strada di quelle riforme strutturali che, anche quando non danno risultati immediati, garantiscono il futuro. Un Governo deve lavorare, oltre che per il presente, anche per il futuro e deve avere fiducia nel giudizio degli elettori, che sanno discernere ciò che è effimero da ciò che è duraturo.

All'opposizione che critica i conti pubblici è facile ricordare che, in economia, il passato condiziona pesantemente il presente ed il nostro passato è quello del debito pubblico, che costituisce per noi il vero fattore discriminante in Europa.

Ho già avuto modo di dire che l'adesione dell'Italia all'euro è stata positiva – assolutamente positiva – per i conti pubblici, perché ha alleggerito il peso di ciò che paghiamo ogni anno in conto interessi; è rimasta però intatta la montagna del debito, che ha continuato e continua ad esercitare un pesante drenaggio delle nostre risorse finanziarie, ma, soprattutto, ha sottratto al Governo l'unico asso nella manica di un tempo, quello delle svalutazioni competitive.

Certo, era più facile governare quando si poteva ricorrere alla svalutazione della lira e quando si poteva aumentare la spesa pubblica, aumentando il debito pubblico (cosa che in effetti hanno fatto i Governi dal 1980 al 1992, riuscendo a moltiplicare per otto il nostro debito pubblico).

Ciò nonostante, sono assolutamente convinto che il nostro Paese, grazie al talento, al buon senso e alla volontà degli italiani e grazie anche alle riforme strutturali messe in atto da questo Governo, riuscirà a vincere ogni pessimismo e a riprendere la strada dello sviluppo.

Il dibattito politico non si è accentrato soltanto sui motivi delle dimissioni del Ministro dell'economia, ma anche sul delicato momento in cui sono avvenute, cioè a ridosso della presentazione della legge finanziaria, ma noi tutti sappiamo che il lavoro della finanziaria non riparte da zero, perché sia il Ministero dell'economia sia i Ministri interessati hanno già messo a punto gran parte del lavoro e, soprattutto, perché il nuovo responsabile del Dicastero, nella sua qualità di Vice presidente del Consiglio, è perfettamente a conoscenza dei contenuti e si è messo d'altronde immediatamente al lavoro per rispettare impegni e scadenze.

La legge finanziaria cade, dunque, in un momento cruciale, in cui l'economia mostra però promettenti segni di risveglio. Cito alcuni dati che molti si ostinano a non vedere o a sottostimare. Nel secondo trimestre 2005, il tasso di disoccupazione è sceso al suo minimo storico (il 7,5 per cento), con un aumento degli occupati di oltre 213.000 unità... (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP e dai banchi del Governo*), il che si aggiunge a tutto il percorso degli anni precedenti, che ci porta davvero ad un miglioramento. Oggi sono al lavoro tanti italiani quanti mai nel passato nella storia della nostra Repubblica e credo che questo confermi la bontà delle riforme attuate sul mercato del lavoro e, in particolare, di quella legge Biagi che ho sentito, purtroppo, il centro-sinistra vorrebbe annullare.

Sempre nel secondo trimestre del 2005, il PIL è cresciuto dello 0,7 per cento: una crescita che era inattesa per molti, ma non per noi e che ha costretto l'OCSE ad una revisione delle aspettative per il nostro Paese, che sono comunque migliori di quelle di due dei Paesi più importanti d'Europa: Francia e Germania.

Nello stesso trimestre le nostre esportazioni sono aumentate del 5,5 per cento. Nel solo mese di giugno l'*export* verso i Paesi europei ha registrato un incremento del 9,3 per cento. Sono cresciuti gli indici di fiducia delle imprese, sono cresciuti gli indici di fiducia delle famiglie. Il 93 per cento delle imprese quotate nella Borsa italiana ha dichiarato utili per l'esercizio 2004 e le prime 2.000 società hanno chiuso i conti economici del 2004 con un saldo positivo di 28 miliardi di euro, cioè 55.000 miliardi di vecchie lire, il valore più elevato di tutto il decennio, quindi con fatturati ed esportazioni in crescita.

Le aziende quotate alla Borsa di Milano hanno distribuito per il 2004 un dividendo medio *record* pari al 3,8 per cento. Su 30 settori merceologici, tra il 2003 e il 2004, ben 23 settori hanno registrato uno sviluppo significativo. Da tre anni, dopo il crollo a seguito dell'11 settembre e

dopo l'esplosione della bolla speculativa, la Borsa di Milano ha registrato incrementi annui a due cifre e anche quest'anno, fino ad oggi almeno, un incremento del valore delle aziende quotate del 12,8 per cento.

La collocazione di nuovi titoli si è moltiplicata, con richieste da parte di piccoli e grandi investitori di gran lunga superiori alle offerte. Questo significa certamente una ritrovata fiducia degli italiani nelle imprese e nel loro futuro.

Infine, è significativo anche l'incremento dei proprietari di prima casa: l'81 per cento delle famiglie italiane possiede oggi l'abitazione in cui vive e di conseguenza non paga l'affitto.

Da ultimo, siamo i primi in Europa per numero *pro capite* di automobili, di telefonini e di televisori. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Quindi mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione per domandare: vi sembrano queste cifre che giustificano le profezie di sventura sui destini del Paese che troppo spesso sentiamo e risentiamo? (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

La campagna messa in atto sin dall'insediamento del Governo per accreditare l'idea di un Paese sempre più povero, allo sbando, trascinato in un declino inarrestabile non soltanto è lontana dalla realtà e dai numeri, ma ha provocato e sta provocando danni seri all'immagine del Paese sui mercati internazionali. È un'operazione ingannevole, ambigua, che, inducendo nei cittadini la percezione di una realtà che non c'è, ne sta minando la fiducia, frena i consumi, rallenta gli investimenti e quindi anche la crescita. Il pessimismo e il catastrofismo sono patologie di ogni economia.

Il Governo sa bene che esiste un problema di perdita di potere d'acquisto per una buona parte dei lavoratori dipendenti a reddito fisso. Non a caso siamo già intervenuti con gli aumenti delle pensioni minime e con il primo modulo fiscale a favore dei redditi più bassi. Ma questi interventi non bastano. Il Governo è determinato a tutelare e sostenere la grande fascia del reddito fisso che più ha risentito dell'introduzione dell'euro, del suo cambio con la lira (che non abbiamo certo fatto noi) e della difficile congiuntura economica.

I fatti ci dicono che dalla ripresa dello sviluppo deriveranno le nuove risorse necessarie per risolvere, primo fra tutti, questo problema. Ecco perché il pessimismo e il catastrofismo si aggiungono alle tante difficoltà di una congiuntura internazionale che questo Governo deve affrontare, al pari degli altri Governi dell'area dell'euro.

È una congiuntura che registra tre fenomeni negativi. In primo luogo, la ipervalorizzazione dell'euro, con l'eccessivo e penalizzante rapporto di cambio con il dollaro, che ha reso meno convenienti i nostri prodotti per chi acquista in dollari. Infatti, il recente ridimensionamento a 1,20 dollari per euro del cambio ha subito fatto rialzare la testa all'*export* italiano.

Attenzione, non sono soltanto gli acquirenti in dollari che pagano un prodotto italiano ed europeo circa il 50 per cento in più di quanto lo pagavano quattro anni fa, sono anche gli acquirenti italiani ed europei che cominciano a vedere che, comprando prodotti realizzati nell'area del dol-

laro o in altre aree, hanno delle convenienze maggiori rispetto ai prodotti che sono realizzati ai costi dell'euro.

Secondo fenomeno negativo: l'aumento del prezzo del petrolio e del costo dell'energia, che colpisce particolarmente un Paese come il nostro, che negli anni Ottanta fece la discutibile scelta di rinunciare all'opzione nucleare.

Infine, l'entrata nell'economia globale dei Paesi dell'Est, dell'India e della Cina che, favoriti da costi di produzione infinitamente inferiori e dal vantaggio derivante dal *dumping* sociale (non hanno alcuna regola, a differenza di tutte le imprese europee), hanno invaso l'Europa, e quindi l'Italia, con merci a prezzi imbattibili (facendo quindi una concorrenza sleale) in settori importanti della nostra economia. E qui altro non abbiamo da fare se non ciò che il Governo italiano ha tempestivamente fatto in Europa, inducendo la Commissione europea ad introdurre dazi e quote nei confronti di queste nuove economie.

Si tratta – ripeto – di fenomeni globali, per i quali nulla possono fare i Governi nazionali dei singoli Paesi, che sono invece costretti a subirne e a registrarne le conseguenze.

Nonostante tutto ciò, io sono intimamente convinto che noi ce la stiamo facendo e che ce la possiamo fare. Ci accingiamo, quindi, a presentare una legge finanziaria che accompagni i segnali di crescita che si registrano nel Paese. Non sarà una finanziaria elettorale, come qualcuno insinua prima ancora di conoscerla.

La faremo rispettando gli impegni di bilancio assunti con Bruxelles, pur consapevoli di essere in buona e folta compagnia, non certo il peggiore tra i Paesi che nel 2004 (ma anche nel 2003 e nel 2002) hanno superato la soglia del 3 per cento di *deficit*. I recenti dati EUROSTAT ci dicono che questi Paesi sono 12 su 18 e rappresentano il 75 per cento dell'economia europea: quindi, la regola del 3 per cento è l'eccezione e non la regola. E c'è soltanto un altro Governo che ha ereditato dai precedenti Governi, come è accaduto a noi, un debito pubblico tanto rilevante in confronto proporzione al prodotto interno lordo.

Il nostro Governo, verso il quale – ahimè – l'opposizione continua ad utilizzare pesantemente l'arma del discredito, può vantare, alla vigilia della legge finanziaria, pur in un momento così difficile, di aver portato a buon fine l'80 per cento di quanto si proponeva nel suo programma. (*Commenti dai banchi del centro-sinistra*).

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Ci basta così, Presidente.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Alla Camera ho interrotto il mio intervento su questo dato, perché naturalmente più che gli educatissimi bisbigli dei signori senatori dell'opposizione sono venuti dei *rumor* molto forti cui ho risposto precisando che il dato non deriva soltanto da quanto sappiamo o possiamo dimostrare noi, ma dalla constatazione scientifica di un'università che non ci è certo vicina e che non ha certo spinte di simpatia nei nostri confronti: l'università di Siena,

che lo ha riportato in una sua recente relazione, in un suo approfondito studio. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

Abbiamo varato 24 riforme, alcune delle quali decisive, come quelle del mercato del lavoro e della scuola; mi immagino che anche l'importantissima riforma dell'università possa trovare approvazione in quest'Aula in pochi giorni. Abbiamo prodotto 601 provvedimenti tra disegni di legge, decreti-legge e quant'altro. Abbiamo avviato 86 opere pubbliche (sulle 124 che sono contenute nel piano decennale per le grandi opere), alcune delle quali epocali, dopo decenni di inerzia e di ritardi. Abbiamo dato al Sud più risorse di quante ne siano mai state date... (*Commenti dai Gruppi del centro-sinistra*).

Chiedo scusa, ma, vista l'ironia che serpeggia tra i banchi della sinistra, voglio aggiungere anch'io un appunto ironico. Mi hanno domandato, poco fa, com'erano i miei commenti agli interventi dei colleghi della sinistra alla Camera e non ho potuto fare a meno di dire che tutte le dichiarazioni dei protagonisti della sinistra erano nel senso che noi del centro-destra abbiamo portato l'Italia sull'orlo del baratro e che loro, invece, si impegnavano a far fare all'Italia un passo avanti. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). Almeno ridiamo, quando c'è da essere ironici o anche autoironici! È quello che penso: se noi avessimo ironia andremmo tutti molto più d'accordo.

Da ultimo (lo dico con una punta di orgoglio personale), questo Governo ha finalmente restituito all'Italia un ruolo sul palcoscenico internazionale. Un'Italia la cui immagine era condizionata dalla successione di ben 56 Governi in cinquant'anni.

Quindi, non vi è alcun demerito per chi in quei Governi ricoprì l'incarico di Ministro degli esteri e di Presidente del Consiglio; è che l'esperienza di questi oltre quattro anni di governo ci ha insegnato come soltanto con un rapporto continuativo di conoscenza, di reciproco affidamento, di stima, di cordialità, e anche di amicizia, si può arrivare ad avere risultati e ritorni in politica estera che, quando si cambiano mediamente un Ministro degli esteri e un Presidente del Consiglio ogni undici mesi, non si possono certamente avere. (*Commenti del senatore Passigli*).

La stabilità del Governo ha permesso all'Italia, quindi, quella continuità in politica estera che ci ha resi primi attori nel consesso internazionale, protagonisti ascoltati, affidabili e partecipi delle più importanti decisioni.

È con questa coscienza, quella di aver ricevuto un fardello pesante dal passato, ma di aver lavorato bene, con tenacia e con passione, che affrontiamo con impegno e fiducia quest'ultima fase della legislatura. Vi ringrazio. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, quanta euforia! Prima di passare alla discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, ricordo che subito dopo la chiusura di tale discussione procederemo immediatamente,

in rapida successione, alla votazione sull' calendario dei lavori e a quella sulla questione pregiudiziale relativa al decreto-legge sulle infrastrutture.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio ad avviso dei Comunisti Italiani non vi è senso della realtà. La situazione è quella che è, ed è sotto gli occhi di tutti.

Quella credibilità conquistata nella passata legislatura con l'ingresso nella moneta unica (che certamente non consente più svalutazioni competitive, ma fortunatamente nemmeno più la svalutazione degli stipendi, dei salari e delle pensioni); quella credibilità ottenuta con il risanamento finanziario di questo Paese, con un' inflazione bassa mai registrata in precedenza, con la riduzione del costo del danaro, questa credibilità, conquistata a prezzo di duri sacrifici è andata in tanta e grande parte perduta, anche per le recenti vicende bancarie che interessano la stessa Banca d'Italia.

Non voglio qui parlare delle scelte politiche internazionali e di quelle euroscettiche, sino a quelle antieuropee, né voglio ricordare i provvedimenti *ad personam* in materia di giustizia, in materia di lavoro, (sempre più precario e insicuro), in materia di scuola e di sanità.

Voglio parlare delle scelte di politica economica, perché l'andamento dell'economia non è dipeso solo da un contesto internazionale sfavorevole, ma anche dalle scelte concrete che sono state fatte sulla base di errate previsioni di crescita da parte del ministro Tremonti, che ora ritorna al suo posto.

Avevamo consegnato un risparmio sulla spesa per gli interessi sul debito di 40 miliardi di euro (80.000 miliardi di vecchie lire); risparmio che è stato dilapidato sin dall'inizio di questa legislatura con i regali fiscali fatti agli amici, con l'abolizione totale dell'imposta sulle successioni e donazioni, con la Tremonti-*bis*, che ha penalizzato il Sud, con la riformulazione delle aliquote, con le sanatorie, con i condoni e con gli attacchi alle conquiste dei lavoratori quali quella dell'articolo 18 dello Statuto, perché si pensava in tal modo di reggere il confronto internazionale e di affrontare così i problemi della concorrenza.

Ben si sarebbe potuto, invece, mandare avanti una politica industriale, una politica di progetto, attraverso investimenti produttivi nella ricerca, nell'innovazione tecnologica, unitamente all'allargamento della domanda interna e dei consumi affrontando la questione salariale.

Il Sud non ha ricevuto risorse in più, sono vecchie risorse trasportate in avanti. (*Commenti dal Gruppo AN*). Come confermano la Corte dei conti e lo SVIMEZ, si è allargato il divario tra Nord e Sud e tra ricchi e poveri.

Per tutte queste ragioni, bene avrebbe fatto il Governo ad andare alla ricerca del responso elettorale, se la situazione è quella descritta dal Pre-

sidente del Consiglio. Questo Governo ha fallito! (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhetto. Ne ha facoltà.

OCCHETTO (*Misto-Cant*). Signor Presidente, i due minuti che mi sono concessi come al solito sono sufficienti questa volta per dire che il Governo Berlusconi deve andarsene.

Sono d'accordo con lei, onorevole Berlusconi, che lei è il primo in Europa per numero di televisioni che possiede. (*Commenti dal Gruppo FI*). Tuttavia, l'incertezza domina l'economia italiana. Quello che è successo è gravissimo: l'edificio economico è stato prima lesionato dalla vicenda Fazio, nella quale vi siete comportati malissimo, poi dal crollo di un pilastro, quello del Ministro dell'economia, alla vigilia della discussione della più importante legge dello Stato, la legge di bilancio; infine, per riparare le lesioni avete richiamato il primo picconatore dell'economia italiana, aprendo così una fase di manovre e di ritardi, proprio nel momento in cui l'economia avrebbe bisogno di un polso fermo.

Ebbene, signor Presidente, la nostra non è propaganda. L'unica strada sarebbe quella di dar vita subito ad un Governo nel pieno della sua forza progettuale, sia esso di destra o di sinistra, purché eletto immediatamente dagli elettori italiani.

Onorevole Berlusconi, se volesse concludere questa legislatura un po' meglio di quanto sta facendo, dovrebbe chiedere immediatamente, sulla base delle convinzioni che lei ha portato qui (sulle quali non concordo) attraverso il suo discorso, la fiducia degli elettori, perché un Governo incerto, lesionato rende ancora più difficile la ripresa dell'economia. Se lei non fa questo, aggrava le condizioni del Paese e dell'economia italiana. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donadi. Ne ha facoltà.

DONADI (*Misto-IdV*). Signor Presidente del Consiglio, sono veramente attonito. Avevo preparato un intervento, che però straccio qui di fronte a lei. (*Il senatore Donadi straccia il suo intervento. Commenti ironici dai Gruppi FI e AN*).

Pensi un po', quei pazzereLLoni burocrati ed evidentemente comunistoidi del Fondo monetario internazionale mi avevano convinto – è incredibile! – che l'Italia, per crescita, fosse l'ultimo tra tutti i Paesi industrializzati. Mi avevano anche convinto che quest'anno (per la prima volta, da quando esiste) siamo al di sotto della media di tutti i Paesi europei per reddito *pro capite*. (*Commenti dei senatori Bobbio e Florino*). Mi avevano convinto addirittura del fatto che in questi ultimi anni le esportazioni italiane fossero calate dal 6 al 3 per cento nel mercato globale. (*Commenti del senatore Bucciario*).

Scopro invece oggi, ascoltando le sue parole, che non è così, che qui fuori c'è un Bengodi, c'è gente che sta bene. Ma io sono veramente disperato per il fatto che di tutto questo, signor Presidente, se ne accorga solo lei.

Vorrei darle anche uno spunto in più: tra i vari consumi nei quali siamo primi, evidentemente c'è anche quello dei fazzolettini Kleenex, perché sono gli unici che milioni di italiani, nella quarta settimana del mese, riescono a permettersi di acquistare con i pochi soldi che restano loro in tasca. (*Commenti del senatore Novi*).

Le faccio allora una richiesta, a nome d'Italia dei Valori: dopo le tante e gustose barzellette che qui oggi ci sono state raccontate, speriamo che questo Governo abbia anche un momento di serietà e conduca il Paese ad elezioni anticipate. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI-US, Verdi-Un e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Sa, signor Berlusconi, in un momento di distrazione, mi sono lasciato prendere da un dubbio: se se ne dovesse andare il Governatore della Banca d'Italia oppure il Ministro dell'economia e delle finanze, diventati incompatibili tra loro. Si trattava ovviamente di un falso dilemma perché, se è vero che il governatore Fazio deve essere messo da parte, è ancor più vero che è proprio chi ha impostato le linee di politica economica di questo Paese a dover essere messo da parte; sarebbe davvero impietoso scaricare sul povero ministro Siniscalco responsabilità che sono di tutto il Governo e sue in primo luogo, signor Berlusconi. Lei oggi avrebbe dovuto venire in Parlamento a rassegnare le dimissioni invece di riciclare incredibilmente il ministro Tremonti, cosa che suona come pura provocazione.

Lei ha sostenuto che il suo programma è stato attuato all'80 per cento: dice cose a cui forse neanche lei crede, a meno che non siano parte di una delle barzellette che ci ha raccontato. Io non contesto affatto questo dato. Ogni cittadino del nostro Paese può rendersi conto oggi del progetto disastroso del centro-destra e della macelleria sociale che stava preparando e che sta realizzando. Si vergogni a parlare così dei salari dei lavoratori, signor Presidente! (*Commenti dal Gruppo FI*).

Quelle politiche liberiste, vagamente condite in salsa populista, sono state battute in tutta Europa, come dimostrano varie prove elettorali e anche il secco no referendario in Francia, mentre crescono e si affermano progetti chiaramente alternativi, come dimostra il successo della *Linkspartei* in Germania.

La caduta del suo Governo è iscritta in questo scenario e, a nostro avviso, in discussione c'è solo la modalità in cui ciò si deve concretizzare e quando, auspicando – lo dico senza mezzi termini – che sia il massimo di protagonismo dei cittadini e dei lavoratori a determinarlo in prima persona, attraverso una mobilitazione sociale che cacci questo Governo prima

della fine della legislatura, prima cioè che produca ulteriori guasti irrimediabili, come sarebbe con la nuova annunciata finanziaria.

Poiché voglio guardare al «dopo Berlusconi» e collegarmi alla discussione così appassionata sui poteri forti, mi permetto di sollevare una questione passata sotto silenzio, approfittando del dibattito sulle sue comunicazioni, signor Presidente del Consiglio.

È passata un po' troppo sotto silenzio l'operazione finanziaria con cui la famiglia Agnelli è salita al 30 per cento del capitale FIAT. La famiglia Agnelli si è ricomprata le azioni del gruppo automobilistico attraverso l'accordo tra una società propria e una banca d'affari. Queste hanno cominciato ad acquistare i titoli del gruppo sin dalla scorsa primavera, quando un'azione FIAT valeva solo quattro euro. Per alcuni mesi hanno potuto godere del totale silenzio dei *mass media* e agire quindi in una zona d'ombra perfetta.

Così hanno acquistato titoli e hanno fatto progressivamente risalire il valore delle azioni fino oltre sette euro. Alla fine dell'operazione, i titoli acquistati sono stati riversati alla finanziaria di famiglia per un prezzo comunque inferiore a quello attuale di mercato. In questo modo, ci sono plusvalenze per tutti, tranne che per le banche che oggi convertono i propri crediti verso la FIAT in azioni, pagandole ad un prezzo politico di dieci euro l'una, quindi ben al di sopra del valore di mercato: finanziamenti dalle banche e iniziative spregiudicate sui propri titoli. Non vedo una sostanziale differenza tra ciò che è avvenuto alla FIAT e le operazioni tanto biasimate – giustamente – dei vari Ricucci oggi messi alla gogna.

Quando le azioni della FIAT hanno cominciato a salire, c'è stato un vero e proprio depistaggio giornalistico. Si parlava di scalate, di accordi mondiali; si accreditava, insomma, la tesi che il gruppo torinese interessasse a mezzo mondo. In conclusione, il «parco buoi» ha comprato i titoli, pensando di partecipare a chissà quale grande affare; invece ha semplicemente contribuito a valorizzare l'autoscalata che la FIAT dava a se stessa.

Non piangiamo certo per le perdite di chi gioca in Borsa. Sappiamo che a volte i titoli salgono quando le aziende chiudono le fabbriche e licenziano i lavoratori. Tuttavia, quanto è avvenuto fa ancora una volta emergere il gigantesco conflitto di interessi che tocca tutta la grande informazione italiana.

Certo, in nessun Paese democratico al mondo il Presidente del Consiglio è il padrone della televisione, ma è altrettanto vero che in nessun altro Paese democratico la grande stampa è in mano alle grandi industrie. Rimuovere l'uno e l'altro di questi problemi è un onere oggi che spetta all'opposizione e solo ad essa: della maggioranza – se c'è ancora – non vale la pena di parlare.

Occorre far cadere al più presto questo Governo e garantire al Paese un progetto che ne ribalti completamente il segno politico e sociale. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente del Consiglio, ci saremmo aspettati dai suoi interventi alla Camera dei deputati e qui al Senato qualche novità, qualche segno che questa finanziaria sarà seria, cioè tesa agli interessi del Paese e dei cittadini. In realtà, abbiamo sentito che sarà pressappoco – questo è un termine che ha usato lei – di 25 miliardi. E dire che di carne al fuoco ce ne era! Pensiamo, in particolare, che mancano tre giorni alla presentazione del provvedimento, in una situazione economico-finanziaria del nostro Paese di estrema criticità, con un *deficit* che nei fatti è oltre il 5 per cento, un debito pubblico che è tornato a crescere e con una gravissima crisi della capacità del sistema produttivo.

Il fatto è che se non si trattasse dei nostri conti, dei conti degli italiani, si potrebbe parlare di una farsa: invece – ahimè! – è una tragedia; il fatto che alla vigilia della presentazione della legge finanziaria non si abbiano dati certi nemmeno dell'entità della manovra complessiva non fa altro che aggravare la sensazione di irresponsabilità e di incapacità grave del Governo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha elencato una serie di dati volti a descrivere un Paese che non esiste, fatto di crescente occupazione, di dividendi stratosferici, di possessori di case, di automobili, di televisioni e telefonini.

Ha pure ammesso che esiste qualche zona d'ombra, ma ciò è dovuto sostanzialmente alla congiuntura internazionale e soprattutto alla propaganda disfattista e al catastrofismo dell'opposizione.

Proprio mentre il presidente Berlusconi pronunciava queste parole alla Camera, le agenzie di stampa hanno diffuso il testo del comunicato finale del Consiglio episcopale permanente della CEI, conclusosi il 22 settembre; i vescovi italiani – si legge – esprimono «viva preoccupazione per le gravi difficoltà economiche che, pur fra segnali contrastanti, continuano a far sentire i loro effetti nel Paese, con forti disagi per la popolazione e per le famiglie, specie nel Sud, già penalizzato dalla crisi occupazionale».

Le siamo grati, signor Presidente del Consiglio, per avere arruolato nei ranghi dell'opposizione anche la Conferenza episcopale italiana.

Signor Presidente, non è che non ci siano chiari i motivi di questa confusione del Governo, di questa incapacità e irresponsabilità e certamente non è attribuibile al cambio di Ministro l'incertezza dimostrata nella elaborazione della manovra finanziaria; in questo siamo d'accordo con lei quando dice che Tremonti è al corrente di tutto e sapeva già tutto nella sua qualità di Vice Presidente: il fatto è che siete totalmente estranei, da tempo, ai problemi del Paese e dei cittadini, non ne conoscete le aspettative, i bisogni, le condizioni: siete in *overdose* di tabelle, di proiezioni, di sondaggi, ma non conoscete più i cittadini e nemmeno i vostri elettori, quelli che vi hanno portato, pieni di speranze, alla guida del Paese.

Da mesi siete sprofondata in una condizione di totale isolamento dalla vita reale e non sapete fare altro che cercare disperate soluzioni, alchimie e sotterfugi volte a mascherare la realtà, e a nascondere la reale condizione della vostra coalizione che è sempre più sul rischio di scoppiare, consapevole della sconfitta inevitabile e annunciata.

Tutto ciò ha un costo altissimo per il nostro Paese, sia da un punto di vista economico, finanziario, produttivo, sia da un punto di vista sociale, e, da ultimo, anche da un punto di vista istituzionale, con le gravissime ripercussioni che questo comporta riguardo alla credibilità internazionale, del Governo e del Paese.

Per un attimo, signor Presidente, avevamo sperato in un atto di orgoglio e di sensibilità; per un attimo avevamo sperato in un gesto di responsabilità e che lei, signor Presidente del Consiglio, prendesse atto dell'esaurimento dell'esperienza del suo Governo, del Governo del centro-destra. Ci eravamo illusi, ed è un peccato, perché il Paese dovrà affrontare i prossimi mesi in condizioni difficilissime.

Sappiamo che l'appuntamento con gli elettori è solo rinviato e che il giudizio degli italiani non potrà che essere durissimo nei confronti di un Governo che ha prodotto non solo illusioni effimere ma anche danni molto concreti. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI-US e del senatore Piatti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardini. Ne ha facoltà.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente del Consiglio, la scorsa settimana, subito dopo le dimissioni del ministro Siniscalco, a nome del mio Gruppo, sottolineai l'esigenza di un confronto con lei, al Senato, per verificare la natura della crisi e se vi erano ancora le condizioni per proseguire nell'attività di Governo anziché andare subito al voto. Devo ammettere, però, signor Presidente del Consiglio, che lei oggi non ci ha convinti e non mi ha convinto.

Andiamo ai fatti: le dimissioni del ministro Siniscalco, al pari di quelle del ministro Tremonti, del luglio 2004, sono la riprova di una crisi strutturale del suo Governo; la riprova dell'incapacità di affrontare con una politica economica efficace la crisi del Paese e delle divergenze politiche profonde che esistono tra i partiti che compongono la sua maggioranza.

Tremonti se ne andò per il *diktat* di Alleanza Nazionale e ora Siniscalco se ne va grosso modo per le stesse ragioni, peraltro aggiungendo: «Non concordo quasi su nulla». Nelle divergenze che compongono questa maggioranza le dimissioni dei due Ministri stanno a dimostrare che le cose non funzionano né quando discutete della manovra finanziaria del Governo, né quando discutete della Banca d'Italia. Lì i contrasti interni al Governo sono stati evidenti e avete dimostrato l'incapacità di affrontare una crisi di credibilità dovuta, un anno fa, alla responsabilità di una parte del sistema bancario nel far fronte agli scandali dei *bond* argentini, di Parmalat, Cirio ed altri, ed ora sulla crisi di credibilità di Bankitalia e sullo scandalo che rischia di travolgerla.

Oggi ritorna Tremonti – questo è il punto politico che andrebbe analizzato meglio – dopo le sue dimissioni di un anno fa, non di un secolo fa. Voglio ricordare che Tremonti si dimise allora dopo aver presentato un disegno di legge di riforma della Banca d'Italia e una legge di riforma

del risparmio e sulla trasparenza che è stata impallinata dalla sua maggioranza, non dall'opposizione. Quella fu la ragione vera della crisi e del disagio che Tremonti dimostrò nei confronti del Governo! Ma oggi che cosa può fare un nuovo Ministro, il nuovo Ministro, a pochi mesi dalla fine della legislatura, a pochi mesi dalla scadenza elettorale?

Il ministro Tremonti, come gli è stato riconosciuto, si dice abbia tanta creatività, ma non può da solo rimontare l'assenza di credibilità politica della maggioranza, né può pensare di remare da solo contro il Governo. Ecco perché quando noi, per esempio, chiediamo le dimissioni di Fazio, problema che il Governo non ha saputo e non vuole affrontare, lo facciamo nel tentativo di restituire credibilità alla Banca d'Italia. Non vogliamo che questo Istituto sia ulteriormente indebolito, non vogliamo che la sua immagine continui ad essere offuscata insieme a quella del suo Governatore, ormai oggettivamente chiuso nel fortino di palazzo Koch.

Tutto ciò che sta avvenendo, quindi, signor Presidente del Consiglio, sta a dimostrare che anche in queste ore, anche nel suo intervento di oggi, lei non dà un contributo concreto per affrontare i problemi della crisi. Ciò sta a dimostrare che il Paese è in difficoltà e l'agonia di questo Governo, ormai percepita dalla maggioranza dell'opinione pubblica come mai era successo in passato, non aiuta la nostra economia e non aiuta il Paese ad uscire dalle proprie difficoltà.

Ecco perché riteniamo, signor Presidente, che le sue motivazioni, le sue giustificazioni, le ragioni che lei oggi ha portato qui a giustificazione di un percorso che vuole continuare fino alla prossima primavera, non siano ragioni valide per il Paese.

Ecco perché noi crediamo che la fine anticipata della legislatura ed il ricorso immediato al voto rimanga la soluzione più opportuna. Diversamente, di fronte a noi c'è non solo la fine lenta di un Governo, ma c'è l'aggravarsi della situazione politica ed economica del Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US, Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, un Gruppo piccolissimo prova un certo disagio non solo in questa discussione, ma anche nell'attività quotidiana. D'altra parte, adesso, dopo quello che è accaduto in Germania, si stanno smorzando gli entusiasmi per il sistema proporzionale (che aveva fatto parte della proposta di legge elettorale di Forza Italia, il disegno di legge Tremonti-Urbani, Tomassini qui) e si è visto che questo non può essere un rimedio.

Comunque, signor Presidente, nella discussione odierna farò solo due commenti. Conosco le difficoltà, che ci sono sempre, perché rispetto alle idee che uno ha e alle prospettive che uno vorrebbe sempre volgere verso il meglio, poi emergono le difficoltà obiettive.

Mi permetto di non essere molto d'accordo con l'affermazione secondo cui abbiamo restituito un ruolo internazionale all'Italia: questo mi pare un po' esagerato, signor Presidente del Consiglio.

L'importante, io credo, è cercare, in questa fine legislatura, di andare controcorrente, perché la fine della legislatura, la vigilia delle elezioni, portano ad esasperare le posizioni e a contrapporre programmi a consuntivi visti in un certo modo.

A me è dispiaciuto quel che è accaduto al professor Siniscalco, perché egli, fra l'altro, aveva instaurato con il Senato un rapporto fatto di presenza alle discussioni, di attenzione e di risposte. Certamente mi è poi un po' caduta questa posizione di grande ammirazione quando quest'estate, in una sede molto privata, com'era quella del seminario Ambrosetti, portò quell'attacco così duro al Governatore della Banca d'Italia.

Oggi lei, signor Presidente del Consiglio, ha sorvolato, in fondo, su questo problema, e forse ha fatto bene; però, certamente è uno dei motivi che danno più preoccupazione in questo momento. La Banca d'Italia è stata sempre una riserva importante, dalla quale il mondo pubblico ha attinto due Presidenti della Repubblica e un Presidente del Consiglio, e non è vero, signor Presidente del Consiglio, ciò che si è detto, cioè che il Governatore deve avere la fiducia del Governo: il Governatore ha una sua posizione straordinaria, con la permanenza nel proprio incarico senza limiti temporali. Prima di innovare in questo campo, dobbiamo pensarci molte volte, perché i punti fermi sono piuttosto rari.

Vorrei anche dirle, signor Presidente del Consiglio, che dobbiamo stare attenti a certi dati. Io stesso devo pentirmi perché molte volte ho fatto campagne elettorali citando, come elemento di grande soddisfazione, la crescita del numero di persone che possiedono un'automobile: possiamo dire che questo era veramente il sintomo obiettivo di una crescita? Dal punto di vista psicologico, forse sì; però, di fatto, no. Oggi una parte dell'economia si regge sulle rate e sul debito e questo ci deve preoccupare. Vedremo la finanziaria e su questo credo ci sarà modo di intervenire, sperando di non essere troppo condizionati dal dibattito pre-elettorale.

Per il resto, vorrei esprimere un pensiero. Conosco la famiglia del governatore Fazio, suo padre contadino, la crescita di questa famiglia, la limpidezza della famiglia stessa, la grande valenza intellettuale e morale del Governatore. Quello che è successo negli ultimi giorni certamente non ci aiuta internazionalmente, mi sia consentito dirlo. Cerchiamo di gettare molta acqua sul fuoco. Del resto, per far sì che Bossi critichi Tremonti, vuol dire che veramente c'è qualcosa in questo campo che dev'essere considerato non accettabile, mi pare. (*Commenti del senatore Morando*).

Signor Presidente del Consiglio, una volta – e ho finito – mi è stato dato un consiglio da una persona che non si occupava di politica, persona anche molto semplice. Era un po' turbata dal fatto che mettevamo molto l'accento sulle cose positive e cercavamo di sorvolare su quelle che non eravamo riusciti a fare e mi dette un consiglio che, lì per lì, mi sembrò provocatorio o addirittura un po' iettatorio; mi disse, cioè, di tener conto – e farne uso – della validità di quello che si leggeva (non so se si legga

ancora) su alcune lapidi funerarie, su cui è scritto: «Quello che voi siete, noi fummo. Quello che voi sarete, noi siamo». (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, colleghi, lei, Presidente del Consiglio, nulla ha detto sul perché il professor Siniscalco è andato via, cioè se condivide o no la ricostruzione che lui ha fatto dei conti pubblici. Noi seriamente ne dubitiamo.

Nulla ha detto, non una parola sulla riforma elettorale, ormai inserita in un ultimo disperato *omnibus* al quale affidate vanamente le ultime speranze.

Nulla sulla situazione reale che vivono i nostri concittadini, inequivocabile dimostrazione della vostra solitudine e dell'isolamento dalla realtà. E se è permessa un po' di ironia anche all'opposizione, cari colleghi, mi sembrate davvero un manipolo di giapponesi, isolati e abbandonati su un atollo del Pacifico, che occupano il loro tempo in racconti sulle mirabolanti vittorie della patria lontana, ma a sconfitta già avvenuta.

Il suo, presidente Berlusconi, è un discorso da fine legislatura (lo capiscono soprattutto i colleghi di maggioranza), con il suo stanco elenco di cose fatte, e se questa sarà la vostra campagna elettorale il nostro ottimismo già buono migliorerà di giorno in giorno. Ma è ovvio che i vuoti si riempiono e noi, come Verdi, lo faremo fin da oggi; il vuoto assordante di questo dibattito.

Parliamo di cose concrete. «Contro la povertà mondiale si può fare di più»: così ha concluso Ignazio Angeloni il suo intervento al Comitato per lo sviluppo della Banca mondiale e identica sarebbe stata la ben poco originale frase finale se le cartelle fossero state lette da Antonio Fazio; tanto più che la lotta alla povertà pare sia considerata uno dei cavalli di battaglia culturale del Governatore della Banca d'Italia, con scarso esito – temo – visto che lunghi anni per cavalcarla li ha avuti e certo non sono visibili i risultati conseguiti su questo fronte, né da lui né dal Governo che lei, presidente Berlusconi, rappresenta.

Vergognosamente evidente è invece la lacerazione tra la Banca d'Italia e il Paese: i grandi giornali europei ci gratificano di titoli impensabili fino a qualche mese fa, altro che «ruolo sul palcoscenico internazionale»! Forse – lo dico sorridendo – se non fosse per Fazio, sarebbe facile in questa fase dimenticare dell'Italia, ormai diventata un peso piuma nelle complesse dinamiche politiche ed economiche che scuotono il Pianeta all'inizio del terzo millennio. Intanto i nostri concittadini sono costretti a ingoiarsi lo spettacolo di Washington, perché solo su quello i riflettori si accendono, rassegnati al tracollo della credibilità e preoccupati, sempre più seriamente, per il loro futuro.

Ha qualcosa da dirci, il neo-Ministro dell'economia nonché Vice presidente del Consiglio, su cosa hanno risolto le istituzioni finanziarie internazionali nel loro vertice? Forse, preso com'era dalle sue rivalse, non si è

accorto che nulla è stato concesso ai Paesi più poveri e che la cancellazione del debito per i 18 tra i Paesi più indebitati è stata subordinata a un ulteriore test sull'applicazione delle politiche economiche e istituzionali già imposte, in passato, dai Paesi ricchi. Non si capisce, inoltre, come e quando altri Paesi potranno beneficiare di una simile cancellazione totale, e comunque l'iniziativa entrerà in vigore, per quelli tra i 18 che avranno superato i nuovi test, solo il primo luglio del 2006.

Come Governo di un Paese occidentale siete colpevoli, di fronte alla comunità internazionale, di inerzia totale dopo le enfatiche promesse del G8 (ve le ricordate le dichiarazioni del presidente Berlusconi dopo il G8?) e nei confronti dei cittadini italiani siete colpevoli di non essere classe dirigente: trasformare uno dei più importanti appuntamenti internazionali in un'oscena farsa spinge anche gli italiani a guardarsi l'ombelico, a rinchiudersi nelle poche effimere quotidiane certezze e ad essere sempre più spaventati.

Ma il Presidente del Consiglio continua a contare le automobili, i telefonini, i televisori degli italiani. Lei, credo, ha pessimi consiglieri: questi sono consigli che si davano – come veniva ricordato prima – trent'anni fa. Ma quei numeri che lei ha citato sono il primo sintomo dell'arretratezza del nostro Paese in Europa. Se viaggiasse come un normale cittadino, si renderebbe conto che nei Paesi civili andare in autostrada non significa correre a 140-150 chilometri l'ora sempre sulla corsia di sorpasso, con l'altra corsia perennemente occupata da una barriera di Tir.

Si renderebbe conto che nelle città europee la gente si sposta con i mezzi pubblici, puliti e funzionali, e persino in bicicletta, mentre le città italiane impazziscono per il traffico privato. Perché non ci dà altri numeri? Perché lei non è in grado di farlo, Presidente del Consiglio. Altre classifiche dovrebbe citare, per esempio quella dei morti e feriti sulle strade, dell'inquinamento, dei feriti e dei morti che derivano soprattutto dalla vita nelle città e dalla loro insicurezza oltre che dall'aria che respirano i nostri concittadini.

Siamo primi per telefonini e televisori: interessante, ma a che livello siamo per *computer* e conoscenza informatica? Quante lingue conoscono gli italiani e quante gli altri cittadini europei? Qual è la condizione dei nostri giovani ricercatori e come funziona la ricerca negli altri Paesi?

Il problema è sempre quello, non siete una classe dirigente, non sapete di cosa state parlando: tentate di abbindolare i cittadini e avete conquistato il potere con il principale obiettivo di sistemare affari e tendenze. Rimane la ex Cirielli, affrettatevi perché avete poco tempo. Per il resto vivete alla giornata, litigate e fate dichiarazioni.

Il Presidente del Consiglio liquida la crisi che ha investito il Paese dicendo che più che un appello alla sensibilità di Fazio non può fare. Ma non ha qualcuno che gli legge i giornali? Diversi economisti si sono espressi sulle possibili strade, certo occorre assumersene la responsabilità, non è questa sporcizia che si nasconde sotto il tappeto di casa. C'è anche un disegno di legge, la famosa tutela del risparmio di cui da un

anno annunciate la rapida approvazione. Sta invece slittando, su vostra proposta, in questo Senato.

E con tutto questo, sui mercati internazionali l'Italia sarebbe danneggiata dalle profezie di sventura dell'opposizione. Veramente mi chiedo e vi chiedo se avete il senso del ridicolo, ma forse avete solo il senso delle barzellette.

Come in un comizio in piazza, nelle Aule parlamentari abbiamo ancora ascoltato parole di demagogia contro l'euro e contro la concorrenza di Cina e India e la veemente rivendicazione da parte di questo Governo liberista dei dazi e delle quote ottenute in sede UE.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo questo mio intervento: non è Cassandra, caro Presidente del Consiglio, che minaccia l'Italia, ma è un'altra finanziaria di Tremonti, con la bella prefazione che lei oggi ha presentato. Certo è ovvio che voi non lo farete ora, non andrete davanti ai cittadini perché non ne avete il coraggio, ma tra pochi mesi ci andrete e lì vi dovrete rimettere al giudizio degli uomini e delle donne di questo Paese.

Noi siamo certi che quegli uomini e quelle donne un giudizio lo hanno già dato in ogni occasione di voto che hanno avuto e hanno detto una cosa, cioè che non aspettano altro se non di avere la possibilità di liberarsi del vuoto, del roboante vuoto che voi state portando al Paese.

Noi lo interpreteremo, ci assumeremo la responsabilità di ridare slancio e speranza ad un Paese che voi avete affossato come mai era stato fatto prima. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Vallone e Falomi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, la ringrazio perché credo davvero che il suo intervento sia stato positivo e propositivo. Credo sia fuori da ogni dubbio il fatto che la Lega Nord apprezza il ritorno dell'onorevole Tremonti alla guida del Dicastero dell'economia.

Se da talune parti le dimissioni del professor Siniscalco sono state faziosamente interpretate come un momento di debolezza della compagine e della maggioranza governativa, ora si palesa, al contrario di quanto sostenuto da questi profeti di sventura, una maggiore forza dell'Esecutivo, un recupero delle prerogative di programmazione politica ed economica necessarie al nostro Paese.

Dico questo senza voler nulla togliere al lavoro svolto dal professor Siniscalco soprattutto in riferimento alla scorsa finanziaria nella quale, per iniziativa del Ministro stesso, del Governo nella sua collegialità e col contributo fondamentale della maggioranza, sono state assunte importanti misure in ordine al controllo della spesa e alla riduzione della pressione fiscale, misure che ho avuto modo di apprezzare e di esporre in prima persona in qualità di relatore sul provvedimento.

Le polemiche che già dalla scorsa settimana hanno coinvolto quest'Aula con estenuanti e ripetitive richieste di sospensione dei lavori, utile a discutere allora ciò che invece correttamente, si sta discutendo ora, mostrano la trappola nichilista che l'Unione vorrebbe tendere alla Casa delle Libertà: condurre la discussione al livello e nel pantano in cui si sta trovando il centro-sinistra per impedire che emergano le altrimenti evidenti differenze di progettualità e consistenza politica.

Ne cito alcune: condurre, ad esempio, le primarie, alle quali pare partecipi qualche candidato mascherato, mentre in questo campo se pure si vorranno adottare tali innovativi strumenti da questa parte politica senz'altro prevarrà la trasparenza; il programma o meglio il «non programma» visto che nell'Unione verrà discusso dopo, perché se ciò avvenisse prima del prossimo voto interno chissà cosa succederebbe (ma, mi chiedo: un candidato per le primarie su quale base lo scelgo e lo eleggo se non so quello che vuole o quali sono le sue priorità, a meno che non lo vada a leggere sui giornali, vedi il caso dei Pacs?); la polemica sulla legge elettorale, quasi che un proporzionale con sbarramento fosse un attentato alla democrazia e alla libertà, fatto mai visto al mondo. Perché, allora, fare un ostruzionismo sfrenato (come è stato fatto la settimana scorsa) alla legge sul risparmio (salvo i ravvedimenti che ho sentito oggi) che, a detta di tutti, giaceva immota da troppo tempo nei calendari parlamentari?

Signor Presidente del Consiglio, la Lega Nord non vuole cadere in questa trappola e discutere dell'avvicendamento al Ministero dell'economia da parte della nostra coalizione. Questo deve rappresentare un momento progettuale, in vista della prossima finanziaria, insieme a tutti gli altri progetti in via di ultimazione, riforma costituzionale per prima.

È necessario soprattutto portare a termine quei progetti che sono stati originati dal grande spirito riformista che ha pervaso il nostro programma del 2001 e quelli che, strada facendo, si sono resi necessari (ricordo ancora la legge sul risparmio, ma anche quella sulla competitività).

Cadere nell'inganno della polemica significherebbe mettere in secondo piano il lavoro svolto (le riforma della giustizia, della scuola, del mercato del lavoro, la riforma fiscale, quella fallimentare e del diritto societario); vorrebbe dire oscurare la forte e concreta presa di posizione di questa maggioranza per la sicurezza dei cittadini nei confronti, ad esempio, del terrorismo integralista islamico. Il catastrofismo dell'opposizione vuole dunque gettare discredito su tutto questo, ne dobbiamo essere coscienti; sappiamo che, invece, i cittadini di queste cose ci daranno merito e riconoscimento.

Concludo ricordando che se la Casa delle Libertà proseguirà, oggi e domani, nella via di questo profondo riformismo di un Paese che ha subito nel passato un'usura economica e sociale proprio per l'incapacità di dirigersi rapidamente verso forme istituzionali e regole legislative moderne; se tali saranno le condizioni di riformismo che saranno proposte con la prossima manovra finanziaria e con il programma elettorale prossimo venturo, signor Presidente del Consiglio, sappia fin d'ora che avrà al suo

fianco la spada di Alberto da Giussano. (*Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, il dibattito che si sta svolgendo al Senato, come quello che si è svolto alla Camera, ha qualcosa di singolare. La settimana scorsa, mercoledì, quando apprendemmo delle dimissioni del ministro Siniscalco, sia al Senato, sia alla Camera, vi fu una forte reazione: si chiedeva a viva voce non solo dall'opposizione, ma soprattutto da essa, che il Governo venisse subito a discutere, perché il problema era imminente. Oggi, all'improvviso, il tema è scomparso.

C'è da chiedersi: perché il tema è scomparso? E perché nella scomparsa di questo tema si nasconde gran parte di quella che potrà essere la prossima campagna elettorale? Il tema è scomparso perché da parte dell'opposizione si riteneva che le dimissioni di Siniscalco fossero, per così dire, il colpo mortale finale della maggioranza di Governo e che quindi, dimessosi il Ministro dell'economia, la maggioranza andasse in crisi definitivamente. Non potendo affrontare la finanziaria, dovesse quindi gettare la spugna. Così non è stato.

La richiesta di dimissioni del Governo e di elezioni anticipate nasce allora; si è svolta nel corso di questi anni, ma nasce allora, in quel momento. Oggi, sa di ripetitivo.

Quindi, occorre subito prendere atto del fatto che le dimissioni del ministro Siniscalco non sono state la causa della crisi di Governo. Perché? E perché non si discute fino in fondo, come a me sembrerebbe opportuno, del ritorno di Tremonti al Ministero dell'economia?

Intanto, si è capito che le dimissioni di Siniscalco erano dovute ad un insieme di ragioni e che, in fondo, anche l'opposizione, tutto sommato, diceva che a qualche giorno dalla legge finanziaria non ci si dimette e che, quindi, queste dimissioni, nonostante la persona di grande rilievo, avevano un po' il carattere di qualcosa di antistituzionale. Non si poteva quindi prendere atto delle dimissioni di Siniscalco per mandar per aria il Governo: le dimissioni di Siniscalco rimangono un atto sostanzialmente antistituzionale. Ecco perché è stato messo da parte il tema, improvvisamente.

Poi si dice di Tremonti e si è reagito al ritorno di quest'ultimo in un modo che è molto singolare e che va capito fino in fondo. L'opposizione si preparava ad una campagna elettorale per usare contro il Governo gli anni del ministro dell'economia Tremonti; il fatto che egli fosse vice presidente del Consiglio era quasi un fatto accessorio. Si voleva mettere sotto accusa il Governo per gli anni in cui Tremonti era stato ministro dell'economia. Il ritorno di Tremonti al Ministero dell'economia distrugge questa possibilità di accusa in campagna elettorale. In campagna elettorale sarà il ministro Tremonti a poter spiegare concretamente quanto fatto negli anni in cui era Ministro dell'economia.

È ovvio che il fatto che possa rispondere in prima persona il ministro Tremonti rende le critiche a quel ministro meno forti, meno credibili e meno argomentabili e, soprattutto, psicologicamente, il fatto che rientri al Governo chi è stato Ministro dell'economia può ovviamente accentuare le critiche che l'opposizione muove a quei due anni, ma non può più usare le critiche a Tremonti, perché c'è Tremonti.

Questo argomento mi sembra molto importante: la scomparsa dell'oggetto Siniscalco e l'importanza del ritorno di Tremonti all'economia.

Vi è poi la questione Fazio, il terzo problema. Tale questione è stata esaminata in modo molto singolare nel corso di queste settimane, con opinioni anche diverse.

Voglio essere molto preciso su questo punto: il Gruppo dell'UDC – e non credo soltanto tale Gruppo – al Senato ritiene che non vi sia alcuna ragione per la quale il Governatore debba dimettersi. Non vi è alcuna irregolarità nel suo comportamento; non vi è alcuna ragione di opportunità che non sia una sorta di interesse di fare gli interessi degli altri dal punto di vista istituzionale del Paese. Ci si rimette alla sua valutazione, è l'unico modo con il quale lo si può chiamare a dare una risposta, ma sta difendendo fino in fondo la Banca d'Italia come istituzione.

Le mancate dimissioni del Governatore fino ad oggi sono il modo migliore per difendere l'istituzione Banca d'Italia. Di questo siamo convinti e vogliamo che di questo si possa serenamente discutere anche con il ritorno di Tremonti al Ministero dell'economia. Siamo infatti consapevoli del fatto che Tremonti aveva espresso giudizi non concordanti con l'operato del Governatore della Banca d'Italia quando egli era ministro del tesoro.

Mi aspetterei da parte dello stesso ministro Tremonti un qualche atteggiamento molto più aperto nei confronti del Governatore della Banca d'Italia, che sia contemporaneamente di rispetto integrale dell'autonomia dell'istituzione, di rispetto per la persona e di discussione delle questioni di merito, sulle quali Tremonti può certamente indurre il Governatore a cambiare idea, senza che questo significhi una sconfessione di alcuno. È possibile questo?

Noi ci auguriamo che questo sia possibile. Sarebbe uno straordinario successo politico-istituzionale di questo Governo e rappresenterebbe, in vista della campagna elettorale, un momento di grande forza sia del Governo, sia della Banca d'Italia.

Queste sono le ragioni per le quali il dibattito in corso è a nostro giudizio importante: la scomparsa del caso Siniscalco, l'uso improprio del ritorno di Tremonti, il problema Fazio.

Aleggia però una questione di fondo: ci si chiede se questo Governo esiste ancora, se c'è una maggioranza politica, si vuole sapere con chi si parla e di cosa. Vorrei dire ai colleghi dell'opposizione che noi, soprattutto come partito dell'UDC, stiamo lavorando da molto tempo a questa parte con l'obiettivo – dichiarato ripetutamente dall'onorevole Follini – di abbattere politicamente Prodi, di fargli perdere le elezioni politiche. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*. Possiamo commettere qualche errore

nel tentativo di raggiungere questo obiettivo, però non abbiamo cambiato in alcun modo il nostro atteggiamento. Rimaniamo convinti del bipolarismo che è nato con l'affermazione del centro-destra nel 1994 e del centro-sinistra nel 1996.

All'interno del centro-destra, siamo convinti che la necessità del cambiamento non riguarda ciò che è stato fatto bene finora e che invece quello che non è stato fatto nel corso degli ultimi due anni può avere indotto parte degli elettori non a votare a sinistra, ma a non votare lo schieramento di centro-destra. Siamo perciò tesi ad un recupero degli astenuti.

Voi invece molte volte dimostrate un senso di spocchia, nel cercare di dividervi anche i posti di usciere del prossimo Governo: tale sensazione finirà col portare gli italiani alla reazione tipica del complesso di Ettore e Achille. Gli italiani non gradiranno coloro che sono convinti di aver già vinto le elezioni e che si disinteressano del voto degli elettori.

La questione di fondo sulla quale vorrei che fosse concentrata la nostra attenzione è il tentativo molto serio e complicato, per niente semplice, di passare da quello che anche a mio giudizio è stato fino ad ora un cartello elettorale (quello delle elezioni del 1994, del 1996 e del 2001) ad una alleanza politica. È un passaggio complicato. Noi stiamo lavorando nell'interesse dello sviluppo del bipolarismo italiano, per passare ad un'alleanza politica di questa natura. È ovvio che nell'ambito di tale alleanza ciascuna componente può far valere fino in fondo le proprie ragioni, componendole però ad unità (e non scomponendo l'alleanza), un'unità diversa da quella che c'era nel 2001.

Ecco perché l'UDC si sta comportando in un modo che talvolta induce l'opposizione ad illudersi chissà di cosa. Abbiamo letto che non volete quelli che hanno avuto responsabilità di Governo nel centro-destra. State tranquilli, i ribaltoni ci sono stati nell'altra legislatura e avete accolto a piene mani coloro che hanno cambiato schieramento, perché per vincere non avete guardato per esempio il sangue degli amici dell'onorevole Mastella o degli altri. Non c'è problema, pur di vincere voi prendete qualunque cosa. State tranquilli, non c'è nessuna tentazione da questa parte di ulteriori ribaltoni; c'è invece l'intenzione seria di arrivare alle elezioni dimostrando ripetutamente ciò che di buono è stato fatto.

Il passaggio da un cartello elettorale ad un'alleanza politica può comportare momenti complicati e difficili, ma sono convinto che questi, grazie anche alla straordinaria intelligenza politica del Presidente del Consiglio, saranno superati positivamente. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

PAGANO (DS-U). Difficilmente questo accadrà facendo vincere Casini alle primarie! *(Commenti del senatore Ronconi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bordon. Ne ha facoltà.

* BORDON (Mar-DL-U). Signor Presidente, mi permetta di rivolgermi direttamente al Presidente del Consiglio, per dargli un amorevole consiglio. *(Commenti dal Gruppo AN).* Infatti, Presidente, o lei ha pessimi col-

laboratori, che le scrivono discorsi del tutto insufficienti ed inadeguati, oppure devo pensare che ormai lei si trovi nelle condizioni di quegli attori che, alla ventesima volta che devono raccontare sempre la stessa storia, finiscono per non crederci più nemmeno loro.

Ora, mi rendo conto, signor Presidente del Consiglio, che lei si trova in una situazione un po' particolare (altrimenti non mi spiegherei il tono così dimesso), anche perché, proprio negli ultimi tempi, anche coloro che si sono sempre dimostrati con lei benevoli e correvi, le hanno fatto mancare qualsiasi forma di solidarietà e in taluni casi si sono comportati come nella famosa favola di Fedro: «Chi perde il suo potere, anche il più vile si prende gioco della sua rovina».

L'altro ieri, sulla prima pagina di un importante quotidiano nazionale, Edward Luttwak, che non può certo essere definito un suo oppositore, ha definito gli episodi che hanno purtroppo visto Tremonti e Fazio protagonisti – si fa per dire! – a Washington con le seguenti parole: «Questa vicenda evidenzia una cultura politica che non si riscontra nemmeno nell'Africa subsahariana».

Mentre sarebbe il caso di non offendere quel popoloso continente, è evidente che a pagare il conto di questa specifica vicenda in primo luogo sono i cittadini italiani. Una diffusa e marcata mancanza di serietà e di affidabilità che lei sa bene essere, se non altro come imprenditore, con il termometro delle aspettative, uno degli elementi che regolano le fortune economiche di questo o quel Paese.

Signor Presidente del Consiglio, forse per questo motivo cinque giorni fa, anche se in ritardo, lei ha affermato che a questo punto «la permanenza in carica del Governatore della Banca d'Italia non è più opportuna, non è più compatibile con la credibilità internazionale del nostro Paese». Vorrei chiederle, signor Presidente del Consiglio, cosa abbiate fatto di concreto lei e il suo Governo da allora perché ciò non continui ad avvenire. Il suo Governo e la sua maggioranza (tanto per darle qualche consiglio) potrebbero mostrare almeno un atteggiamento coerente nel votare qui, in Senato, le proposte presentate dall'opposizione per riformare seriamente la Banca d'Italia e dare immediatamente quel segnale serio che il Paese si attende.

Credo che lei oggi stia seriamente rimpiangendo i bei tempi della campagna elettorale del 2001 quando, dietro una scrivania in un importante studio televisivo, lei poteva – grazie ad una facile e, devo riconoscere, efficace campagna propagandistica – disegnare lavagne e inventare promesse, senza il fastidio di uffici studi che ne valutassero la compatibilità; di Commissioni che, per quanto compiacenti, ne richiedessero le coperture; di metastasi – *pardon*, alleati – che infastidissero l'uomo solo al comando.

Signor Presidente del Consiglio, se mi è permesso darle ancora un consiglio, eviti di definire «metastasi» i suoi alleati non solo perché, come si suol dire e come le hanno detto, è sconveniente, ma anche perché è evidente che, se c'è una metastasi, c'è anche purtroppo una fonte primaria!

In questi anni, signor Presidente del Consiglio, lei si è immaginato un'Italia che non c'era (lo ha dimostrato anche oggi), confuso tra i *reality*, le *soap opera* e le *fiction* delle sue televisioni. Lei non ha più colto la realtà e oggi è arrivato all'assurdo di rimpiangere addirittura il periodo – udite! udite! – della svalutazione competitiva. In quel momento, mi sono domandato perché non ha addirittura richiesto di poter tranquillamente battere moneta, magari a Palazzo Grazioli!

Vedo del resto che, alle sue professioni immaginate e immaginifiche, negli ultimi tempi lei ha aggiunto anche il «Berlusconi povero». (*Commenti dal Gruppo AN*).

Le parlo davvero – come si suol dire – con il cuore in mano: non so se lei sappia cosa significa essere povero per davvero o meglio stare sotto quella che viene definita la soglia tecnica di povertà.

BEVILACQUA (AN). E lei lo sa?

BORDON (*Mar-DL-U*). Creda: è uno di quei termini che mio padre, orgoglioso operaio dell'industria, mai avrebbe usato per la sua famiglia e che non andrebbe usato per rispetto di chi è davvero in condizioni di indigenza. Peraltro, così facendo, non si coglie fino in fondo una dimensione nuova, cioè quella di intere categorie, che una volta avremmo definito di ceto medio, che fanno realmente fatica ad arrivare alla fine del mese: si tratta del «popolo della quarta settimana»!

Ebbene, Presidente, nel 1996, quando il centro-sinistra andò al Governo – lei se lo ricorderà poiché fu la prima volta che Romano Prodi la sconfisse – la situazione era molto, ma molto grave. Il debito pubblico aveva abbondantemente superato la soglia del 120 per cento; anzi, per essere esatti, del 123 per cento ed il *deficit* era pari al 7 per cento del PIL. Nel 2000 il *deficit* era sceso a 111,3 ed il debito sotto il 2 per cento. Dopo quattro anni di vostra cura ed in particolare di quella di Tremonti, la riduzione del debito pubblico non solo ha subito un vistoso rallentamento, ma ha ripreso a salire ed il *deficit* (cito le previsioni del Fondo monetario internazionale) quest'anno si assesterà al 4,3 per cento e il prossimo anno abbondantemente supererà il 5 per cento.

Stime probabilmente prudenziali, se è vero, come è vero, che molti commentatori, tra i quali gli stessi ambienti confindustriali, stimano la previsione per il prossimo anno attorno se non superiore al 6 per cento.

Che non ci sia del resto credibilità in quello che state facendo non lo diciamo solo noi. Le cito tre dichiarazioni dei suoi esponenti: Domenico Siniscalco, il vecchio Ministro, arrivò al Senato dicendo: «Vengo a fare finalmente un'operazione di verità»; con il che dichiarò e conclamò che fino a quel momento evidentemente tutto si era fatto meno che un'operazione di verità. Un altro esponente del suo Governo poco tempo fa diceva del DPEF approvato prima delle ferie estive: «È un documento finanziario Findus; una tabellina senza anima né corpo; una finanziaria che ne seguisse l'esempio sarebbe delittuosa». Si tratta, Presidente, del suo consigliere economico Renato Brunetta.

Ed ancora senta queste parole: «Se si è arrivati a questo punto, la colpa non è di Tremonti» – era il Tremonti I – «ma di tutta la maggioranza. All’inizio del 2002 avremmo dovuto fare un discorso di verità al Paese». Sa chi è, signor Presidente, colui che parla così, mettendo una croce impietosa sulla prima esperienza di Tremonti, dandogli del millantatore? Il coordinatore nazionale del suo partito, il notoriamente morbido Sandro Bondi.

Quella della credibilità è la merce che le è sempre mancata sugli scaffali del suo pur fornitissimo *supermarket* dei sogni. La crescita del PIL è azzerata; la competitività Paese è crollata dal ventottesimo – chissà se trova un’altra università che può smentirlo – al quarantacinquesimo posto della graduatoria tra i maggiori Paesi. Il potere d’acquisto delle famiglie si è indebolito e via discorrendo. Per quanto riguarda le infrastrutture, è sufficiente far parlare la stessa Corte dei conti: «Risorse insufficienti, ritardi nella progettazione dell’apertura dei cantieri e nello stato di avanzamento delle infrastrutture»; praticamente, quello che è partito è solamente quello che avevamo finanziato e cantierato noi.

BOLDI (LP). Ma va!

BORDON (Mar-DL-U). L’ultima volta che lei venne, Presidente, forse in modo un po’ crudo ma sincero, le dissi che era la sua *leadership* ad essere messa in discussione; cosa che oggi non è più una novità perché lo dicono tutti i suoi alleati. Io non so se voi farete le primarie, come ha chiesto pochi minuti fa alla Camera l’onorevole Volontè, ma ne sarei davvero molto lieto perché ne sono un sostenitore fervido a tutti i livelli ed anche perché le vostre per davvero segnalerebbero una novità.

Negli Stati Uniti, spesso citati a sproposito, le primarie confermative sono quelle del Presidente uscente e quelle competitive sono quelle del suo sfidante. Qui, come è noto, nessuno mette in discussione la *leadership* di Romano Prodi che le primarie confermeranno (Commenti dal Gruppo LP).

Nel vostro caso, invece, le primarie vengono indette – primo caso nel mondo – per indebolirla e mandarla a casa. Oggi infatti lei ha dimostrato ulteriormente di non avere nessun sobbalzo di sensibilità e responsabilità nei confronti del Paese.

Quel sobbalzo di sensibilità e responsabilità che di fronte al fallimento del suo programma, all’evidente divisione della sua maggioranza, alla messa in discussione così pesante della sua stessa *leadership*, avrebbe dovuto – per evitare al Paese una lunga, troppo lunga fase di agonia – farle chiedere, come farebbe qualsiasi *leader*, qualsiasi statista degno di questo nome, che sia il Paese a pronunciarsi con nuove elezioni. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, le improvvise dimissioni notturne del ministro Domenico Siniscalco, tempisticamente poco comprensibili visto che sono arrivate a pochi giorni dal varo della finanziaria da parte dell'Esecutivo, hanno offerto ancora una volta alla maggioranza di centro-destra la possibilità di manifestare la propria compattezza.

Sì, parlo di dimissioni notturne, e su questo è interessante fare una brevissima riflessione, stando proprio alle notizie di agenzie. La prima notizia di agenzia si è avuta giovedì alle ore 1,59 di notte da parte dell'AP-com, ed una seconda agenzia c'è stata alle ore 2,51, sempre della notte, da parte dell'ANSA. E voglio cogliere l'occasione per fare i complimenti ad un giornale italiano «la Repubblica», che la mattina veniva fuori con un titolo di prima pagina, un titolo a tutta pagina, dando per certe quelle notizie che quasi tutti gli altri giornali, a prescindere da una successiva edizione del «Corriere della Sera» non erano stati in grado di dare. Credo che questo sia anche un quadro di riferimento molto importante per comprendere le modalità di comunicazioni da parte del ministro, professor Domenico Siniscalco.

La maggioranza ha affrontato e risolto in poche ore e con unanimi consensi la sostituzione di un Ministro così importante e cruciale per la vita di ogni Governo, come quello dell'economia e delle finanze; non era operazione di poco conto. Esserci riusciti con compattezza ed unità è segno di vitalità e non di sbandamento per questa maggioranza che si accinge a concludere la legislatura.

Non mi pare che questo sia il momento per ritornare sulle motivazioni delle dimissioni di Siniscalco e anche sugli oggettivi risvolti che concernono la delicatissima situazione della Banca d'Italia e del suo Governatore. Molto autorevolmente ne ha parlato per il mio partito il presidente Gianfranco Fini, in cui tutto il Gruppo di AN si riconosce. Credo che oggi sia invece più urgente per il Paese pensare al futuro e all'immediato futuro.

Sappiamo che il ministro Tremonti, personalità della Casa delle Libertà certamente autorevole e competente nel settore che gli è stato riaffidato, e al quale diamo con convinzione la nostra fiducia, sta predisponendo una finanziaria difficile, ma non drammatica come la sinistra strumentalmente cerca di far credere, utilizzando gran parte dei media italiani autenticamente schierati contro il Governo e la maggioranza.

Alleanza Nazionale ha dato negli incontri che si sono già tenuti con Tremonti e darà nei prossimi giorni e nel corso dell'esame nelle Aule parlamentari i propri contributi affinché la finanziaria non sia né una manovra elettoralistica, né tanto meno una sorta di ultima *chance*. Il nostro pensiero e le nostre azioni sono diverse da quelle della sinistra, quando nel 2000, con l'ultima finanziaria di quella legislatura, dispensò mance e privilegi per pochi a discapito della grande maggioranza dei cittadini italiani.

Siamo piuttosto dell'idea che la finanziaria debba rappresentare l'inizio di un ciclo nuovo, dopo quattro anni di difficoltà economiche pesantissime, dovute alle varie crisi internazionali che hanno coinvolto in modo

serissimo tutta l'Europa e, quindi anche l'Italia, peraltro fronteggiati efficacemente dal Governo di centro-destra che ha garantito la tenuta sociale attraverso una politica di aiuto alle fasce più deboli; i segnali della ripresa sono concreti e sembrano già manifestarsi.

Ci aspettiamo, dunque, una finanziaria che, sia pur nei limiti del rispetto dei vincoli europei, rechi misure finalizzate ad intercettare questa ripresa economica per rilanciare lo sviluppo del Paese.

Ci rendiamo conto, e concordiamo perfettamente con le valutazioni del presidente Berlusconi e del ministro Tremonti, che la cessione di sovranità all'Unione Europea e alla Banca centrale europea, non consentono ai Governi nazionali europei grandi possibilità di manovra. Ma siamo altresì certi che rimangono margini all'interno del bilancio dello Stato su cui si può e si debba intervenire.

Da questo punto di vista, abbiamo apprezzato la disponibilità con cui il ministro Tremonti ha ascoltato la delegazione di Alleanza Nazionale incaricata di seguire la preparazione della finanziaria.

La nostra idea è quella che la finanziaria 2005 debba essere rigorosa rispetto alla tenuta dei conti pubblici e dei vincoli europei, ma debba anche contenere misure per lo sviluppo, per la famiglia e le imprese, affinché esse possano essere aiutate a superare il *gap* di innovazione e di competitività internazionale che le ha penalizzate.

Spingeremo, dunque, fortemente affinché questa manovra economica sia concepita in direzione del sociale e quindi delle famiglie, che restano per la destra politica il nucleo fondante della società, che va dunque non solo salvaguardato, ma anche sostenuto concretamente per aiutare lo sviluppo e la ripresa che si sono riaffacciati all'orizzonte.

Ovviamente ci auguriamo che il Governo prosegua nella sua già quadriennale opera di grande attenzione per il Mezzogiorno, dove le condizioni economiche sono certamente più svantaggiate e dove la popolazione si aspetta fatti per non sentirsi delusa. Ben venga, quindi, la prosecuzione degli investimenti in infrastrutture e misure come la fiscalità di vantaggio per le imprese e le aziende che operano nell'amato stivale. Una misura, questa, che servirebbe da sprone per chi intenda operare nel Sud, che tante potenzialità può offrire a tutta la Nazione.

Per ultimo desidero, a nome del Gruppo, manifestare soddisfazione per il ritrovato metodo del dialogo e della collegialità che sta caratterizzando le scelte del ministro Tremonti e del Governo. La collegialità e il dialogo sono un valore essenziale nell'azione del Governo e sono certo che potranno schiudere al Paese nuove stimolanti opportunità e alla Casa delle Libertà la possibilità di continuare a governare, proseguendo nell'azione e nell'opera, difficile e complessa, di cambiamento e di rinnovamento avviate nel 2001. Nella certezza che, qualora malauguratamente dovesse vincere la sinistra di Bertinotti e di Prodi, si registrerebbe non tanto una battuta scontata di arresto sulla via del cambiamento, ma il ritorno al passato, quel passato, signor Presidente del Consiglio, che la maggioranza degli italiani non si augura. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC, LP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi pensiamo che il cambio di un Ministro importante come quello del bilancio, dell'economia, delle finanze, del tesoro, un cambio repentino, avvenuto alla vigilia del varo della legge finanziaria e a sei mesi dalle elezioni politiche, non sia un fatto ordinario: è un fatto eccezionale, e lo è enorme, tanto più in quanto alla vigilia – ripeto – di elezioni politiche, alla fine di una legislatura.

Se è così (ed è così), lei, signor Presidente del Consiglio, non ha dato alcuna spiegazione credibile, alcuna motivazione autentica di quello che è successo. Onestamente, mi domando quale sia il senso, il significato di questo nostro dibattito, starei quasi per dire (con rispetto per tutti noi, a cominciare dal Presidente del Consiglio) la sua utilità o inutilità.

Il ministro Siniscalco era il tecnico chiamato, dopo la cacciata repentina del potente ministro Tremonti, a sostituire quest'ultimo per cercare di porre rimedio ai danni che da quel predecessore erano stati provocati. Ora, se ne va sbattendo la porta. Il Presidente del Consiglio non lo ha detto, ma l'ex ministro Siniscalco ha spiegato il perché.

In primo luogo, il professor Siniscalco se n'è andato per una divisione profonda, per un contrasto sul modo in cui la crisi della Banca d'Italia è stata gestita dal Governo. Le opinioni di Siniscalco erano regolarmente contrastate da altri Ministri del Governo. Per mesi abbiamo assistito a questa *querelle*, a questo scontro. Il Presidente del Consiglio non ne ha fatto parola; ha taciuto, non ha detto nulla.

In secondo luogo, il ministro Siniscalco se n'è andato perché, dopo un vertice di maggioranza (come hanno scritto tutti i giornali), ha constatato che tre partiti della maggioranza medesima gli hanno rispedito indietro la bozza di legge finanziaria che aveva approntato. Neanche su questa seconda questione il Presidente del Consiglio ha detto una sola parola. Questi sono i fatti, che sono stati rimossi nell'esposizione del Presidente del Consiglio.

Presidente Berlusconi, si è reso conto di ciò che è avvenuto l'altro giorno alla riunione del Fondo monetario internazionale a Washington? Neanche di questo ha parlato. È arrivato il neo-Ministro dell'economia e ha letteralmente cacciato il Governatore della Banca centrale del nostro Paese, lo ha inibito a parlare. Lei pensa che la credibilità del nostro Paese e del nostro Governo ci abbia guadagnato? Io credo di no. Il Governo ha inibito al Governatore di rappresentare l'Italia davanti alle autorità monetarie, davanti ai Ministri delle finanze di tutto il mondo; lo ha costretto a scappare.

Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che in Senato abbiamo manifestato la nostra opinione sull'opportunità – anzi, la necessità – di un ricambio ai vertici di Bankitalia; però, lo spettacolo al quale abbiamo assistito a Washington al Fondo monetario internazionale è stato avvilente non solo per la persona che lo ha subito (il governatore Fazio), ma anche per la stessa Istituzione che sino a quel momento egli rappresentava.

Le domando: tra dieci giorni, quando qui in Senato il Governatore della Banca d'Italia sarà sentito dalla Commissione bilancio per esprimere un parere sulla legge finanziaria che sarà presentata in questo ramo del Parlamento, cosa farà Tremonti? Gli proibirà di parlare? Ma si rende conto, signor Presidente del Consiglio, della crisi istituzionale gravissima, enorme, che è rimasta aperta e che lei non ha neanche lontanamente non dico risolto, ma neanche sfiorato? Ma di cosa stiamo parlando? Su questo lei doveva riferire, ma non ha detto mezza parola.

E voi, colleghi della maggioranza, fino a due ore prima che il Presidente del Consiglio dicesse, come ha fatto l'altro giorno, che Fazio non era più credibile, applaudivate polemicamente in difesa di Fazio contro di noi che ne chiedevamo l'avvicendamento e il ricambio! È serio comportarsi così? È serio che la maggioranza che dovrebbe governare un Paese si atteggi in questo modo?

In Senato è in discussione il disegno di legge sul risparmio – le segnalo anche questo, signor Presidente del Consiglio – ma la maggioranza è divisa. Le segnalo che discuteremo – o dovremo discutere – un emendamento presentato dal suo Governo. Lei dice che il suo Governo non può fare niente sulla crisi di Bankitalia. Vogliamo aiutarla: invitiamo il suo Governo ad esprimere un parere favorevole – e voi, colleghi della maggioranza, a votare – sull'emendamento da noi; da tutta l'Unione proposto per risolvere la crisi di Bankitalia. Votatelo. Vedrà che si farà un passo avanti... (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*)... sulla trasparenza, sulla concorrenza, sul mandato a termine, sull'immediata entrata in vigore della legge.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto di tutto per parlare d'altro; non ci ha detto – ripeto – perché Siniscalco se ne è andato. Poteva parlare all'Italia reale, poteva parlare dei problemi degli italiani. I problemi ci sono: lei può anche non parlarne, può dire il contrario di quello che pensano gli italiani, ma gli italiani lo sanno.

Lei ha detto che ben l'80 per cento del programma del suo Governo è stato realizzato: meno male che non è stato realizzato il 100 per cento! (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*). Fondamentalmente, si è rivolto alla sua maggioranza, ha cercato di tranquillizzarla, ha rimosso le cause della crisi politica che attraversano la maggioranza e il suo Governo. Guardi, signor Presidente, è diffusa – mi creda – la consapevolezza della crisi italiana.

Io capisco che lei, per difendere il suo operato, per difendere la maggioranza e il Governo che rappresenta, cerchi di attenuare o di rimuovere la nostra critica politica, che lei tenda ad attenuare la portata, la dimensione ed il significato della crisi. Vede, arrivare addirittura a negare l'esistenza di questa crisi italiana che è economica, che è sociale – come hanno detto altri colleghi che mi hanno preceduto – mi sembra, però, davvero troppo.

Signor Presidente, non se la prenda con noi. Lei ci dipinge come dei catastrofisti, dei pessimisti, dei disfattisti. È arrivato a sostenere che se le cose non vanno bene, se la crisi economica è in atto sarebbe colpa – que-

sto, nella sostanza, lei ha detto – dell’atteggiamento catastrofista, disfattista e pessimista dell’opposizione, che tarpa le ali al Paese, non gli dà slancio, non lo fa crescere.

Lei e la sua maggioranza governate questo Paese da quasi cinque anni. Il suo Governo gode in Parlamento di una maggioranza strabordante, che non ha mai avuto nessun Governo nel nostro Paese e – l’ho accertato – nessuna democrazia europea. Avrebbe potuto fare tanto, ma non c’è riuscito. La domanda è: perché non c’è riuscito? Come mai lei viene qui a dire che se l’economia va male e i conti dello Stato sono un mezzo disastro la colpa è dell’opposizione?

Le ricordo, signor Presidente, che la nostra opinione è praticamente analoga a quelle del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale, della Banca centrale europea, dell’Unione Europea e, in Italia, a quella della Confindustria, dei sindacati, della Confcommercio, della Confesercenti, della Confartigianato.

La pensano così anche gli elettori italiani, che infatti non le danno la fiducia, ma fino all’altro giorno la pensavano così anche partiti della maggioranza (fino all’altro ieri). Lei stesso ha dovuto subire nel corso di una conferenza stampa l’altro giorno, a Palazzo Chigi, la sorta di affronto che il segretario di un partito di maggioranza le ha fatto mettendo in discussione la sua *leadership*. (*Richiami del Presidente*).

Lei, adesso, ci propone Tremonti, l’uomo che ha gonfiato la crescita, che ha dilatato le spese. Era l’uomo dell’abbattimento delle tasse; ricordo le sue *performance* televisive. È riuscito ad abbattere gli stipendi, il potere d’acquisto degli italiani. In questo è riuscito: una gestione avventuristica del bilancio dello Stato fatta di *una tantum*, condoni, partite di giro, avallo di spese pazzesche dei Ministeri, aumenti di stipendio del personale, promozioni, consulenze incredibili fino al camuffamento dei dati del debito e del *deficit*. (*Commenti dai Gruppi FI, UDC e AN*).

Signor Presidente del Consiglio, io penso e temo che lei subirà nei prossimi mesi un duro richiamo alla realtà. Subirà, vedrà (a parte le sue sortite, che a volte sono persino simpatiche nelle battute che fa), un ritorno alla realtà e sarà un vantaggio per il nostro Paese. Gli italiani l’aiuteranno a compiere questa scelta e a fare questo percorso. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Aut, Misto-Com e dei senatori Donadi e Biscardini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI (FI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il cambiamento dal ministro Siniscalco al ministro Tremonti è avvenuto – noi riteniamo – con una tempestiva, giusta e convinta decisione, determinata dal fatto che nel momento in cui una bozza di finanziaria era ed è in discussione, la continuità rappresentata dal ministro Tremonti era assolutamente logica. Si tratta di una continuità che noi accettiamo e che auspicavamo, perché riteniamo che il ministro Tremonti sia

la persona più qualificata (avendo ricoperto nei precedenti anni l'incarico di Ministro dell'economia) in un momento particolarmente difficile.

Ringraziamo il Presidente del Consiglio, il quale, nel suo intervento, ha ricordato che il Consiglio dei ministri, il 23 settembre, ha espresso il proprio ringraziamento al professor Siniscalco per l'opera prestata e per l'impegno con cui ha affrontato i difficili problemi congiunturali e strutturali dell'economia.

Vorrei rispondere al collega Angius, che ingenerosamente ha ricordato che il Presidente del Consiglio non ha dato una spiegazione al riguardo, precisando che in un passaggio (leggo testualmente) questi ha ricordato che è noto che la decisione del professor Siniscalco è maturata principalmente per il contrasto venutosi a creare tra il Tesoro e la Banca d'Italia o, se vuole, anche tra alcuni Ministri del Governo, rafforzato dalle polemiche che hanno investito la persona del governatore Antonio Fazio. Quindi, c'è una giustificazione specifica e ringraziamo il Presidente del Consiglio di essere stato trasparente. Ritengo pertanto esaustiva la risposta data al senatore Angius al riguardo.

Signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo equilibrato e convincente il suo discorso. È chiaro che non da oggi, ma da sempre, c'è una campagna denigratoria non solo nelle Aule parlamentari, ma soprattutto nei *media*, sui giornali e alla televisione. Noi condanniamo tale operazione perché è ambigua, frena i consumi e gli investimenti e crea disagi alla popolazione; il catastrofismo è assolutamente da condannare perché il nostro è un Paese che sta recuperando e – come ha ricordato il Presidente del Consiglio – ciò è avvenuto in particolare nell'ultimo trimestre, ma non starò a ripetere dati che sono stati già evidenziati.

Lei non ha detto, però, signor Presidente del Consiglio che abbiamo ereditato una situazione estremamente difficile, che ha visto episodi come quello dell'11 settembre 2001, quando l'economia mondiale ha subito un drammatico colpo non solo dal punto di vista degli effetti economici e sinergici, ma degli effetti di carattere sociale, perché è stato distrutto il simbolo di un capitalismo, ma anche di una civiltà occidentale che noi eravamo comodamente abituati a pensare come intaccabile.

Il pessimismo è patologico, negativo per l'economia. Noi quindi rigettiamo queste accuse che ingenerosamente sono state mosse dalla minoranza e riteniamo invece che il Governo debba andare avanti per un motivo fondamentale: si può parlare di elezioni quando manca la maggioranza, ma non lo si può fare quando la maggioranza è forte e solida. Lei deve continuare. Noi dobbiamo continuare per completare il processo di modernizzazione di questo Paese.

Il collega Bordon ci ha anche accusato perché la competitività è diminuita drammaticamente. Ha ragione: è diminuita drammaticamente a partire dai Governi di sinistra, perché le statistiche indicano che nove punti sono stati persi in quel periodo. Governi di sinistra che hanno ingessato l'economia, che si sono occupati prevalentemente di privatizzazioni e di *merchant bank*.

Voglio ricordare che dal Governo Prodi a quello D'Alema ci sono stati 46 cambi di Ministri; dal Governo D'Alema I al Governo D'Alema II 29 cambi; dal Governo D'Alema II al Governo Amato 16 cambi: quindi, il totale della XIII legislatura è di 28 avvicendamenti in corsa (quindi, 7 di media), 91 cambi in 4 Governi e ben 41 Ministri. E voi ritenete debbano essere oggetto di una contestazione 15 Ministri mutati tra i Governi Berlusconi II e Berlusconi III? No, non è così. Siete ingiusti e noi riteniamo che non solo il Governo Berlusconi debba continuare, ma che abbia anche la fiducia di tutta la Casa delle Libertà per poter andare avanti in questo processo di modernizzazione.

È chiaro che l'economia sociale di mercato dovrà essere uno degli oggetti fondamentali della nuova legge finanziaria. Stiamo lavorando; il ministro Tremonti sta lavorando con i tecnici e con i suoi collaboratori per portare il nostro Paese alle elezioni con una finanziaria che non sia e non sarà elettorale, ma che sarà, al contrario, una finanziaria profondamente sociale, severa e con un'austera politica dei redditi.

Dobbiamo anche ricordare che il nostro Paese e il Governo Berlusconi hanno dovuto subire vent'anni di ritardo per le infrastrutture non eseguite, perché con il Governo Prodi, per rientrare nei cinque parametri di Maastricht, praticamente si erano bloccati tutti gli investimenti strutturali di questo Paese. Basta vedere la situazione dei cantieri, malgrado le enormi difficoltà per portarli avanti con una burocrazia farraginosa, in parte anche ostacolata maliziosamente dalla sinistra.

Così pure si è evidenziato come la Cina, l'India e la globalizzazione totale di quel continente, che sta invadendo di merci il nostro mercato, abbiano creato effettivamente grandi difficoltà.

Dobbiamo altresì ricordare che la grande Germania, che è stata la locomotiva dell'Europa per alcuni decenni, è da tre anni in recessione. Mai quel Paese ha registrato un alto *deficit* in tema di disoccupazione, mentre il nostro Paese può, con grande ottimismo, registrare che mai si è avuta una percentuale di disoccupati così bassa come quella che si rileva da quando il Governo Berlusconi ha creato i posti di lavoro facendo regredire all'ultimo posto, e quindi al posto più importante, la percentuale di disoccupazione, soprattutto al Sud, che endemicamente è sempre stato la parte del Paese che ha subito questi aspetti, determinati da politiche sbagliate.

Ricordiamo quindi l'aumento del prezzo del petrolio, che mai ha raggiunto livelli come gli attuali, l'aumento della competitività dei Paesi citati e, soprattutto, la variabilità del dollaro rispetto all'euro, che è stato, è vero, un grande vantaggio, di cui va dato il merito al Governo Prodi, ma anche un grande svantaggio, perché si è sbagliato nella indicazione del valore reale della nostra moneta, facendo diminuire drasticamente la nostra capacità di competizione.

Finisco col dire, signor Presidente, che Forza Italia è totalmente consapevole che di più non si poteva fare per le riforme che sono state compiute e soprattutto che si dovrà continuare per portare questo Paese alla modernizzazione, guardando negli occhi i cittadini italiani, sicuri di aver

fatto il nostro dovere. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ripresa della discussione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Colleghi, come già anticipato, passiamo ora alla votazione delle proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Sarà posta in votazione per prima quella avanzata dal senatore Bordon.

TURRONI (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta non risulta appoggiata*).

Metto pertanto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Bordon.

Non è approvata.

PAGANO (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

PAGANO (*DS-U*). Senatore Battaglia, ma per quanta gente vuole votare, ce lo dica lei! (*Vibrate proteste dai banchi del centro-sinistra*).

PRESIDENTE. **Non è approvata.**

Ripresa della discussione di proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Ripamonti.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3587) Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (Relazione orale) (ore 19,24)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3587.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 22 settembre il relatore ha svolto la relazione orale e i senatori Zanda e Turrone hanno presentato una questione pregiudiziale, sulla cui votazione è mancato il numero legale.

Passiamo dunque alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

PAGANO (DS-U). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Proteste dai banchi del centro-sinistra per la presenza di luci accese cui non corrispondono senatori presenti).

PAGANO (DS-U). Senatore Fasolino, mette una mano anche sul banco di dietro!

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3587

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Zanda e Turrone.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (Approvato dalla Camera dei deputati)

(604) TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(692) COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università

(850) EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria

(946) ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari

(1091) GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari

(1137) BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato

(1150) SODANO Tommaso ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente

(1163) FRAU. – Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato

(1416) TESSITORE ed altri. – Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria

(1764) CUTRUFO. – Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia

(1920) VALDITARA ed altri. – Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto

(2827) TATÒ e DANZI. – Norme in materia di idoneità a professore associato

(2856) BUCCIERO e SPECCHIA. – Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre

1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario

(3127) TATÒ. – Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 19,26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3497, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 604, 692, 850, 946, 1091, 1137, 1150, 1163, 1416, 1764, 1920, 2827, 2856 e 3127.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gaburro. Ne ha facoltà.

GABURRO (UDC). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il provvedimento all'esame propone una riforma – attesa da tanti anni – della disciplina dello stato giuridico dei docenti universitari e dei ricercatori nei diversi aspetti.

Una scelta decisa e coerente verso un'università che sia sede primaria della ricerca e della trasmissione critica del sapere e che vede protagonisti atenei in competizione tra di loro, all'interno di regole che premiano la qualità, richiede che siano stabiliti requisiti di accreditamento decisamente più rigorosi rispetto a quelli attuali, norme di accreditamento che lascino alle università un margine di scelta, risorse adeguate agli *standard* internazionali, apertura all'apporto dei privati allo sviluppo della ricerca.

Entrando nel merito del provvedimento, intendo limitare il mio intervento ad alcune riflessioni riguardanti solo tre aspetti, che ritengo particolarmente importanti e significativi.

Con riferimento al reclutamento, giudichiamo positivamente l'introduzione di procedure finalizzate al conseguimento dell'idoneità scientifica nazionale, bandite annualmente dal Ministero per le fasce degli ordinari e degli associati e per settori scientifico-disciplinari. Preferiamo l'idoneità nazionale, considerata, nell'esperienza, l'inadeguatezza dell'attuale sistema di selezione a livello locale.

Si tratta della riforma del sistema dei concorsi, che ha come presupposto una valutazione negativa nei confronti della riforma introdotta nel 1998, riconosciuta anche in sede di esame del più volte citato affare assegnato.

Nella risoluzione conclusiva, tra le soluzioni prefigurate vi è quella relativa alla lista nazionale di idonei, con una maggiorazione rispetto ai posti messi a concorso. Anche altri colleghi, non solo di maggioranza, nel corso della discussione generale in Commissione, si sono espressi in senso favorevole al sistema delle idoneità nazionali. I dati disponibili sul reclutamento universitario confermano la necessità di un intervento in tale direzione, atteso che, rispetto alle attuali modalità procedurali, l'i-

doneità nazionale garantisce maggior coinvolgimento e responsabilità della comunità scientifica e maggiore e più ampia competizione.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Gaburro, se la interrompo, ma chiedo cortesemente al vice presidente Salvi di «prelevarmi». È già stato avvertito da un po' di tempo ed io ho bisogno di alzarmi.

GABURRO (UDC). La maggioranza ha presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 2 del provvedimento, per predisporre, con urgenza, una proposta di fattibilità tendente a promuovere concretamente la cultura della qualità, lungo le linee di esperienze *standard* e le procedure affermatesi nei Paesi europei più avanzati. Si tratta di un sistema di valutazione indipendente da affidare ad una *Authority* esterna. Attraverso un organismo indipendente di valutazione, vogliamo mettere in moto un processo di sana competizione tra gli atenei che si sviluppi nel tempo, puntando ad arrivare alla piena autonomia decisionale delle università.

Infine, vi è il problema cruciale, quello dei ricercatori. Si tratta del giusto riconoscimento per gli attuali ricercatori, da anni impegnati nell'attività di docenza oltre che di ricerca. È la loro attività di docenza a consentire lo svolgimento di molti corsi di studio.

Presidenza del vice presidente SALVI (ore 19,30)

(Segue GABURRO). La domanda cruciale è volta a capire se è giusto individuare la terza fascia.

La soluzione prospettata nel disegno di legge è sofferta e coraggiosamente lontana dalla logica dell'*ope legis* esplicita o mascherata. Per le prime quattro tornate si prevede l'allargamento delle opportunità del 100 per cento di idoneità nazionale a professore associato rispetto alle richieste delle università. Una buona parte dei 20.000 ricercatori attuali è composta da studiosi di valore, meritevoli di diventare con urgenza professori associati, che per una ragione o per l'altra sono stati sfortunati.

Noi riteniamo doveroso offrire loro con urgenza l'opportunità di ottenere finalmente giustizia attraverso un incremento dei regolari concorsi ad associato e non attraverso i cosiddetti giudizi di idoneità che, come sappiamo per esperienza consolidata da decenni (direi da sempre), diventerebbero l'ennesima, *ope legis*, burla più o meno mascherata. È una scelta seria e non demagogica per ridurre la sperequazione tra opportunità e merito.

Infine, vi è una proposta nuova, nata dalla riflessione e dal confronto con alcuni rappresentanti dei giovani ricercatori e formulata con l'emendamento 3.35, presentato dal senatore Ascutti, che a nostro avviso può rappresentare un vero progetto a favore di tanti giovani di valore che

stanno affacciandosi con interesse al mondo della ricerca e all'università: si tratta di una proposta di grandissima importanza.

Attualmente nelle università vi sono ricercatori con contratti a tempo determinato per molte tipologie; si tratta di oltre 50.000 giovani. È evidente, rispetto a quei giovani, il significato e la portata di tale proposta, che offre loro opportunità reali di emergere dalla selezione per adire fino al 30 settembre 2013 i ruoli dei ricercatori.

Nei confronti del testo dell'emendamento, ho personalmente due suggerimenti che ritengo migliorativi: in primo luogo, nel nostro tempo, il dottorato di ricerca deve essere considerato una condizione necessaria e non un semplice titolo preferenziale; in secondo luogo, ritengo opportuno ed equo ampliare la specificazione dei titoli preferenziali alle attività svolte in qualità di assegnisti, contrattisti, borsisti, *post*-dottorato non solo presso le università, ma anche presso gli enti pubblici di ricerca.

Avviandomi alla conclusione, vorrei invitare i colleghi a considerare che il finanziamento del sistema universitario non è un lusso che un Paese può scegliere se permettersi o no, ma, al contrario, il più importante investimento per il suo futuro.

L'università italiana è interessata da un processo di riforma che ha messo in moto un ripensamento dei suoi compiti. Ne scaturiscono sfide, prospettive di rinnovamento di grande portata. Da un lato, l'epoca contemporanea sembra, infatti, dominata da una prospettiva tecnicistica che pone modelli di sviluppo e di lavoro improntati all'ottica dell'avere, che tendono a limitare il campo della scienza al calcolo ottimale dei mezzi, senza la determinazione critica dei fini, ne deriva uno sviluppo scientifico senz'altro straordinario, esposto tuttavia alla tentazione di trascurare le dimensioni dell'etico e dello spirituale. Dall'altro lato, si diffonde una marcata sfiducia nella capacità della ragione umana di raggiungere solide certezze in ordine al vero e al bene. Non è, tuttavia, scomparsa la razionalità che si interroga sui fini, sui valori e sulla qualità.

La riforma dell'università non può e non deve, quindi, ignorare il servizio all'uomo come persona da un lato e la ricerca della verità dall'altro. La logica dell'efficienza, cui spesso ci si richiama come principio guida dell'organizzazione e della riorganizzazione del sistema universitario, pur apprezzabile e necessaria, non può costituire il riferimento unico della riforma, a mio avviso neanche il principale. Al primo posto deve rimanere la risposta alla domanda di formazione, così come occorre riaffermare la rilevanza sociale dell'università.

Grazie all'autonomia, l'università deve potersi rinnovare come luogo privilegiato di elaborazione di un sapere critico e di una ricerca libera da condizionamenti politici ed economici, ma chiara e decisa nella funzione sociale che è chiamata ad esercitare.

Nell'ambito di un quadro giuridico, capace di garantire il controllo e la partecipazione più diretta dei soggetti coinvolti, occorre dare spazio ad una progettualità che orienti le risorse e costruisca intese con altri soggetti. Incoraggiante, in questa prospettiva, è l'accresciuta consapevolezza del le-

game tra ambito scientifico ed etico, in una prospettiva di impegno intellettuale capace di significati, oltre che di procedure.

Nel contesto delle riforme che incidono sulla qualità dell'università, e quindi sul futuro dei giovani, molto dipende dai docenti, dalla loro disponibilità e dalla loro dedizione personale. La maggioranza degli atenei del nostro Paese si caratterizza per l'elevata qualità, come si conferma dalla presenza di molti docenti e ricercatori nei principali centri di eccellenza e di ricerca internazionale.

Con questo provvedimento sullo stato giuridico noi vogliamo offrire un aiuto concreto ed equo al nostro sistema universitario, proponendo ai docenti universitari, ai ricercatori e ai giovani strumenti più adeguati per le nuove generazioni, che si aprono alla responsabilità del pensiero e a quella testimonianza culturale ed umana che è il contrassegno degli autentici maestri. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, affrontando una riforma di un settore fondamentale per lo sviluppo non solo economico, ma anche civile di un Paese qual è l'istruzione universitaria, credo che avremmo dovuto dedicare maggiore attenzione all'articolato di quanta non ne sia stata dedicata nei lavori delle Commissioni, e soprattutto, forse, non avremmo dovuto usare lo strumento della legge delega, che lascia ampi margini di incertezza circa la reale portata di alcuni meccanismi che vengono introdotti (penso, ad esempio, ai meccanismi concorsuali).

Vedremo più avanti il perché del ricorso alla legge delega, che è già per noi motivo di perplessità nei confronti di questo provvedimento. Ma ben altri sono i motivi non solo di perplessità, ma di rifiuto di questo provvedimento, un rifiuto che tutta l'università italiana sta manifestando: lo manifesta la Conferenza dei rettori, lo manifestano i docenti, lo manifestano gli studenti. Io mi sono formato in un modello di università diverso da quello che oggi vige in Italia, e ho insegnato a lungo sia nella precedente università di *élite* – ormai così viene definita – sia nell'università qual'essa è oggi. Qual'era il difetto, e quali erano i pregi del modello dell'università di *élite*? I pregi erano quelli di una formazione molto accurata di quei pochi studenti che la frequentavano; erano la qualità degli studi, ma – ripeto – destinata ad un numero di studenti molto limitato, e con una allocazione delle risorse tra i vari campi disciplinari che non era quella necessaria allo sviluppo economico del Paese. Che cosa, però, abbiamo sostituito a quel modello?

Per passare da un'università di *élite* ad un'università di massa che assolvesse ai compiti ed alle funzioni che si voleva assegnarle, sarebbero stati necessari massicci investimenti, un meccanismo di reclutamento efficace e forse, anzi sicuramente, una scuola secondaria superiore di grande qualità: tutti elementi che non ci sono stati.

Abbiamo avuto invece l'abbassamento qualitativo che negli anni ha segnato tutta l'istruzione superiore ed universitaria; abbiamo avuto un de-

grado della scuola media superiore; abbiamo avuto percentuali molto alte di abbandono della frequenza universitaria e abbiamo avuto anche altri fenomeni preoccupanti: la progressiva localizzazione dell'insegnamento universitario, la scarsa circolazione dei docenti universitari sul territorio nazionale, che era uno dei grandi pregi del precedente modello. Questo fenomeno di scarsa circolazione è stato largamente determinato da meccanismi concorsuali che hanno prevalentemente premiato esigenze locali.

Inoltre è stato attivato un numero forse eccessivo di corsi di laurea, proprio per assicurare un incarico di docenza al numero crescente di quanti venivano promossi all'interno delle singole realtà locali, senza – ripeto – alcun confronto nazionale.

Soprattutto, il grande difetto è stato che, aumentando il numero degli studenti e quello dei docenti, non è cambiata, o addirittura in taluni casi è cambiata in peggio, l'allocazione delle risorse tra i vari campi disciplinari. Vi sono stati momenti in Italia (non so qual è la situazione attuale), in cui le cattedre di Arte del giardinaggio sono state in numero superiore a quelle di Biologia molecolare; non ho nulla contro, anzi, ho una grande passione per la *landscape architecture*, l'arte del giardinaggio, però forse un Paese si deve chiedere se è più importante la biologia molecolare o il diritto pubblico americano o il diritto regionale sardo (visto che anche in tali discipline si sono registrate alcune fioriture di cattedre).

Credo che questa sia una delle questioni che non sono state affrontate in passato, ma che certo questo disegno di legge non affronta. Infatti, dobbiamo chiederci se questo disegno di legge, e la delega che esso assegna, è funzionale ad affrontare i problemi strutturali dell'università italiana: la risposta è assolutamente negativa, soprattutto perché questo disegno non permette un adeguato spazio di reclutamento dei giovani e anzi penalizza le *new entries*; è un disegno che in sostanza prevede una sistemazione dell'attuale corpo docente più nominalistica che reale, perché non si mettono adeguate risorse sul tavolo; e naturalmente solo mettendo risorse sul tavolo si ottiene un modello nuovo e funzionante di università. Parenteticamente, faccio notare che lo stesso strumento di valutazione che la legge introduce non trova copertura finanziaria (lo dice la Commissione bilancio); quindi, se non copriamo nemmeno gli strumenti innovativi che si intendono introdurre con questo disegno di legge, figuriamoci se gli investimenti che questo disegno di legge sottintende come necessari sono a disposizione: non lo sono.

Sinora ho fatto un discorso di carattere generale. Ora credo si debba rapidamente esaminare quali sono le principali insufficienze dell'articolo. Se lo esaminiamo, vediamo che queste insufficienze emergono con grande chiarezza.

Prendiamo, ad esempio, l'articolo 3, guardiamo cioè agli istituti fondamentali di questo disegno e di qualsiasi modello di università; guardiamo, ad esempio, come viene innovato il reclutamento. Il Governo è delegato, entro sei mesi dalla data di approvazione della legge, ad approvare, con decreti legislativi, un nuovo modello basato su un'idoneità scientifica nazionale, con commissioni che vengono sorteggiate tra un corpo di com-

missari nazionali potenziali. Le singole realtà locali non possono partecipare alle commissioni se chiedono l'attivazione della procedura di idoneità. E su questo non ho obiezioni. Ma questa parte della procedura, che appare così garantista, in realtà poi si scontra con la seconda parte della procedura stessa, secondo la quale, raggiunto un certo numero di idonei, questi ultimi possono essere chiamati dalle singole università secondo i regolamenti che le singole università si daranno. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una procedura che dà l'idoneità a livello nazionale, ma lascia poi a disposizione delle singole realtà locali, secondo regolamenti che queste si daranno in assoluta autonomia, la chiamata dei singoli docenti. Credo che quella progressiva localizzazione della docenza, che lamentavamo come uno dei mali dell'odierna università, continuerà in futuro. Vi saranno infornate di idonei a livello nazionale e poi i giochi continueranno ad essere fatti a livello locale. I giovani si laureeranno in una facoltà, e se riusciranno a mettere un piede nell'università, continueranno a fare la loro carriera in un'unica sede.

Il meccanismo è pieno di ulteriori difetti. Innanzitutto, quanti soggetti possono essere resi idonei per ciascuna fascia? La lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 3 dispone che si procederà, per ciascuna fascia e settore disciplinare, in misura pari al fabbisogno indicato dalle università per cui è garantita la relativa copertura finanziaria. Non si parte dai bisogni, non c'è una programmazione: si parte dalla copertura finanziaria e non viceversa! Nessuna programmazione! Invece, una legge che vuole essere innovativa prima detta le grandi linee di sviluppo di un sistema universitario, poi va alla ricerca della loro copertura, magari pluriennale; se si deve fare un progetto per un modello di università all'altezza delle esigenze del Paese si deve partire dal progetto, non dalle risorse finanziarie esistenti, che abbiamo già visto essere insufficienti. Questo progetto di legge non risolve minimamente il problema dell'università italiana, anzi lo aggrava proprio perché, al di là della sua apparente ambizione innovativa, in realtà è un progetto rinunciatario.

Ma non è solo questo il difetto. Ho detto prima che vi è una penalizzazione dei giovani molto forte, perché per ciascun settore disciplinare deve essere bandito un concorso per non meno di un posto: uno! Le materie di frontiera, le materie nuove avranno insomma non meno di un posto in un quinquennio.

La lettura di questo articolato fa rabbrivire: non c'è alcuna flessibilità, alcuna possibilità di spostare risorse da un settore disciplinare a un altro. Non vi è alcuna nuova risorsa. Tutto è previsto in legge; si ha l'ardire – pur trattandosi di una legge delega – di non lasciarlo nemmeno al decreto legislativo: si mette nero su bianco che per ciascun settore disciplinare deve essere bandito un concorso «per almeno un posto» in un quinquennio.

Inoltre, gli idonei, una volta raggiunta l'idoneità, rimangono tali per quattro anni, il che significa, appunto, che ci sarà un concorso ogni quadriennio o quinquennio, cioè non ci sarà nessuna mobilità, nessuna capa-

cità di adattarsi alle nuove esigenze disciplinari e nessuna possibilità per i giovani di entrare massicciamente nell'università.

Il numero di idonei, infine, non solo è rapportato alle risorse e alle allocazioni oggi esistenti tra i vari campi disciplinari (quindi già in ritardo rispetto alle esigenze), ma viene aumentato *ope legis*: il 25 per cento dei posti è riservato ai professori associati con un'anzianità di servizio non inferiore a quindici anni. Nei sistemi universitari che funzionano, dopo quindici anni che si è in una fascia se non si è vinto un concorso per andare nella fascia superiore, si è professori scadenti.

In Italia per lungo tempo non si sono fatti sufficienti concorsi; di conseguenza, il vero problema è che prevediamo di allocare il 25 per cento dei posti di prima fascia a favore di persone che sono già estremamente anziane, alle soglie della pensione. Lasceranno queste persone risorse disponibili per le *new entries*? No, perché queste risorse verranno destinate al finanziamento dei differenziali stipendiali. Non c'è nessuna risorsa per i giovani, nessuna risorsa per le fasce più basse della carriera universitaria. Se si vuole innovare un sistema universitario si comincia dalle fasce più basse, non si promuovono con una *ope legis* i docenti di fascia alta da una fascia a quella superiore.

Ci sono altri esempi che potrei citare per dimostrare che non si destinano risorse per promuovere nuovi ingressi nella docenza universitaria. Per esempio, si dice che l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università – un fabbisogno, ripeto e ricordo, rapportato alle attuali risorse – è pari al 100 per cento del fabbisogno medesimo. Sostanzialmente, si può rendere idonei, con i prossimi concorsi, il doppio delle posizioni per le quali esistono risorse. Questo che cosa significa? Che noi avremo il doppio di posizioni nelle materie oggi forti, e penalizzeremo ulteriormente le materie nuove. È un sistema universitario vecchio che codifica la sua vecchiezza; è un sistema universitario vecchio nelle materie e vecchio nelle persone; è una gerontocrazia che continua a riprodursi come gerontocrazia. Ed è una gerontocrazia che siede su cattedre in materie spesso obsolete. E noi stiamo aggravando questo male.

Credo che basti pensare a questi fattori per esprimere un giudizio negativo; ma non sono i soli, ce ne sono altri. Infatti, noi stiamo strutturando la nostra università secondo alcuni profili professionali che sono quelli degli ordinari, degli associati, e di tutti gli altri ruoli delle persone che operano nelle università e che confluiranno nel nuovo ruolo dei professori aggregati. Fra di essi vi sono ricercatori confermati, vecchi incaricati stabilizzati. Sono stato incaricato 40 anni fa; pensavo che non esistessero più gli incaricati stabilizzati, ma chiaramente ce ne è ancora qualcuno e infine, assistenti ordinari di un ruolo ad esaurimento, e soprattutto tecnici laureati. Diciamo le cose come stanno: i tecnici laureati sono concentrati nelle facoltà di medicina, in particolare a Roma. Qui si sta pagando un piccolo prezzo alle facoltà di medicina e all'università di Roma, levando risorse a tutte le università per i nuovi ingressi, e promuovendo tecnici laureati che, in taluni casi, hanno tutti i requisiti del docente, perché non essendovi

a disposizione alcun altro posto si sono dati posti di tecnico laureato a persone che hanno svolto in effetti un'attività di docente. Non avendo posti per bandire concorsi per ricercatore si sono create posizioni di tecnico laureato. Però, nella massima parte dei casi, gli attuali tecnici laureati sono effettivamente tali e non hanno nulla a che vedere con la docenza, e poco a che vedere, se non in una funzione servente, con la ricerca scientifica.

Ancora un esempio. Il comma 4 dell'articolo 4 prevede la possibilità, sulla base di convenzioni con imprese o fondazioni, di reclutare professori di altissimo livello scientifico-professionale, con trattamenti economici integrativi diversi da quelli della normale docenza. Oltre a questi super-contratti c'è poi la figura dei normali contrattisti, che è l'unica figura che permette un accesso futuro all'università. Per questa figura si prevede un trattamento economico rapportato di norma «almeno» a quello degli attuali ricercatori confermati. Ma, signor Sottosegretario, dove sono le risorse per permettere agli attuali contrattisti, e soprattutto ai nuovi futuri contrattisti, di avere trattamenti economici «almeno» pari a quelli degli attuali ricercatori confermati? Specie quando le risorse lasciate da quei ricercatori confermati che diventassero associati saranno assorbite per coprire i differenziali stipendiali?

Io credo che si potrebbe continuare a lungo ad illustrare le incongruenze interne di questo progetto di legge, ma il punto di fondo è che questo provvedimento non innova la nostra Università, anzi, ne congela i ritardi; non sostituisce ad un modello deficitario un altro modello innovativo con possibilità di successo; non investe nuove risorse; non prende ad esempio modelli stranieri. Io credo che l'unica vera innovazione – e chiudo, signor Presidente – negli ultimi anni sia stata l'introduzione del modello del 3+2. Era un modello che aveva come scopo quello di orientare la grande massa degli studenti verso un titolo, e di permettere ad un numero più basso di studenti di proseguire in una professionalizzazione più avanzata, o di accedere a posizioni di ricerca e di lavoro scientifico.

Se questo fosse stato fatto, se si fosse proseguito in questa direzione, noi avremmo avuto la possibilità di investire risorse nuove prioritariamente sul secondo biennio: avremmo, insomma, avuto la possibilità di decidere una strategia per settori disciplinari differenziati. Tutto questo in questa proposta di legge non c'è. Quanto ci viene proposto è, quindi, una riforma nominalistica, che non risolve i problemi e che permetterà solo al Ministro di dire di avere portato a compimento la sua riforma. Ma sarà una pessima riforma. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Betta. Ne ha facoltà.

BETTA *(Aut)*. Signor Presidente, intervenire ad un'ora così tarda ovviamente è davvero poco stimolante, però voglio comunque fare una riflessione sulle motivazioni che mi portano ad esprimere un forte giudizio di perplessità su questo disegno di legge concernente le disposizioni rela-

tive ai professori e ai ricercatori universitari, e la delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari.

In realtà, dietro ad un complesso di norme relative al reclutamento e allo *status* giuridico della docenza, c'è una concezione dell'università e della ricerca che differisce profondamente dalla mia. Posso riconoscere che nel corso del suo *iter* questo disegno di legge ha visto anche dei miglioramenti rispetto alla stesura inizialmente proposta dal Governo. Mi riferisco, in specifico, ai passaggi che prevedevano per la docenza universitaria la compatibilità con lo svolgimento esterno di attività professionali e di consulenze e con la direzione di strutture di ricerca anche private. Penso che se fosse rimasta all'interno del disegno di legge tale possibilità, questo sarebbe stato un passaggio molto discutibile, che – se concretizzato – avrebbe potuto portare, anche nel medio periodo, ad una qualche situazione di rischio per la qualità dell'insegnamento e dell'offerta formativa.

Ma certamente non possiamo neppure dimenticare la mancanza, che nell'attuale testo è stata comunque recuperata, di un chiaro riferimento all'attività di ricerca quale attività primaria dei docenti universitari, insieme con la stessa docenza. Quindi, questi passaggi discutibili sono stati modificati o attenuati nel dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati. Tuttavia, rimangono molte perplessità e questo disegno di legge, secondo me, è insufficiente rispetto alle aspettative che su questi temi ha tutto il mondo dell'università.

Credo che oggi siamo davanti ad una legge che, con queste modifiche ed altre che sono state introdotte, ha perso, per certi aspetti, la sua carica riformatrice è diventando un testo che risponde in maniera burocratica, privo forse di quella necessaria innovazione che sola potrebbe dare vero slancio al sistema dell'università.

Dico tutto questo perché, a mio giudizio, la necessità di una riforma esiste. Il sistema universitario abbisogna di una riforma che ne adegui le caratteristiche alle nuove esigenze di complessità e di compatibilità proprie della società attuale.

Forse, quello che oggi non esiste è la reale volontà di fare tutto questo. Come Commissione abbiamo incontrato più di 50 associazioni, enti, organismi rappresentativi del mondo universitario e da parte di tutti è venuta forte la richiesta di una riforma, di una modifica che consenta all'università italiana di affrontare una situazione di competizione e di confronto con le altre realtà europee e mondiali.

Quello di cui stiamo discutendo è un disegno di legge che nei suoi articoli sembra smentire questa aspirazione, che dovrebbe invece essere suo primo presupposto; un disegno di legge che forse non valorizza sufficientemente l'importanza della ricerca, della libertà della stessa, ma anche l'autonomia e la responsabilità che dovrebbero spettare ai docenti universitari.

Dispiace. Dispiace perché ci troviamo davanti ad una proposta che sembra non comprendere sino in fondo i problemi complessi dei processi di produzione e di elaborazione della cultura scientifica e umanistica.

Credo tuttavia che nel discutere di questo testo sia anche necessario parlare del concetto di università, dell'idea di università. L'articolo 1 della versione precedente veniva aperto da una definizione di università che credo sia trasversalmente condivisibile e che la voleva quale sede della formazione e della trasmissione critica del sapere, che coniuga in modo organico ricerca e didattica, garantendone la completa libertà.

Oggi, nel testo al nostro esame, questa parte è stata eliminata. Vorrei comunque partire da qui per analizzare poi, con maggior precisione, lo spirito di questo disegno di legge.

In questa prospettiva, è bene sottolineare come il sistema dell'università ricopra un ruolo fondamentale, non solo per la crescita culturale del sistema Italia, ma anche per un accrescimento complessivo del Paese. Una crescita che poggia fortemente sulla ricerca e, in particolare, sulla ricerca di base e sulla capacità del complesso universitario di interagire con il territorio e con i mondi vitali in esso inseriti, ma anche sulla capacità del Paese di fare sistema con l'università, insieme con le proprie università, evitando in questo modo anche il preoccupante fenomeno noto come fuga dei giovani cervelli e dei giovani scienziati.

Il ruolo dei docenti universitari e dei ricercatori è allora assolutamente strategico e va necessariamente riformato, affinché possa rispondere al meglio alle premesse fin qui esposte, cosa che però non trovo nella proposta di legge.

Credo sia chiaro a tutti che uno dei nodi principali che devono essere affrontati è il progressivo invecchiamento del nostro corpo docente. Per dare alcuni dati, che ci sono stati forniti dal MIUR, l'età media dei ricercatori supera ormai i quarant'anni, quella dei professori associati i cinquanta e la maggior parte degli ordinari ha più di sessant'anni di età. Sono situazioni che non riscontriamo negli altri Paesi, con i quali pur dobbiamo confrontarci.

Sono dati che non possiamo permetterci di trascurare, perché dimostrano come in realtà la carriera accademica così come oggi è strutturata sia difficilmente accessibile da parte delle nuove generazioni, anche se queste hanno la volontà di cimentarsi con essa. Infatti, sono molti i nostri giovani laureati ed esperti ed i giovani scienziati che per questa ragione non si inseriscono nel nostro sistema di ricerca e nel nostro sistema universitario, ma preferiscono andare in altri Paesi europei o del mondo, in particolare negli Stati Uniti.

Eppure, è consapevolezza comune che in realtà avremmo un profondo bisogno di riuscire ad invertire questa tendenza, che ho prima ricordato. Ebbene, il testo in esame non affronta compiutamente le cose, non avanza proposte vere per cambiare questa situazione, che pure è definita inaccettabile. Si preferisce, in qualche maniera, trovare soluzioni che possono essere solo soluzioni-tampone.

In particolare, non vengono messe a disposizione risorse per poter affrontare compiutamente tale nodo. Penso che in questi anni abbiamo già visto una situazione di questo tipo: abbiamo voluto riformare la scuola senza mettere a disposizione le necessarie risorse e ciò, naturalmente,

ha avuto conseguenze estremamente negative. Non vorrei che anche questo disegno di legge, che in qualche maniera prevede una autocopertura delle risorse, poi diventi un forte limite.

Ancora, per quanto riguarda questa tentazione di dare risposte non sufficienti, riscontro un esempio di ciò nella figura del professore aggregato. È noto che l'attuale assetto del sistema universitario risente fortemente e pesantemente di un processo di precarizzazione generalizzata di una parte della docenza e, soprattutto, di grande parte della ricerca.

Vi sono moltissime figure non strutturate che oggi operano all'interno del sistema universitario. I dati del MIUR parlano di oltre 50.000 precari che lavorano nell'università. Ebbene, tutti questi ricercatori, assistenti, tecnici laureati e così via potrebbero diventare, senza nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica, professori aggregati. Ma cosa rappresenta questa figura, che tipo di ruolo potrà esercitare dentro l'università? La legge non lo dice.

L'impressione è quella di trovarci di fronte ad una risposta generica, che risolve solo in minima parte i problemi posti da questa presenza dentro l'università, senza tener conto che scelte di questo tipo generano naturalmente forti aspettative e grandi speranze in tutte le persone coinvolte.

Credo che la figura del professore aggregato sia anche il sintomo di una certa difficoltà, di una certa ritrosia da parte del Governo ad affrontare il tema della ricerca con attenzione, con fiducia, mettendo a disposizione le risorse necessarie. Penso infatti che mettere ad esaurimento il ruolo dei ricercatori, così come viene fatto, sostituendolo con questa figura e semplificando il modello di riferimento della docenza universitaria, sia una soluzione sbagliata. A mio avviso, questa figura generica che si inserisce in maniera non chiara all'interno della struttura universitaria dovrebbe essere respinta o modificata in qualche modo.

Abbiamo ricordato prima quanto è emerso dalle audizioni che la Commissione ha svolto su questo tema, ma anche il presidente della CRUI ha ribadito recentemente che c'è una forte volontà di contribuire alla soluzione dei problemi del Paese. Si è consapevoli del ruolo che l'università può esercitare, se naturalmente il suo ruolo viene accettato e condiviso, se il lavoro di ricerca dell'università (e in particolare della ricerca di base) viene finanziato.

Diceva il presidente della CRUI, in rappresentanza di tutti i rettori, che «Se si vuole sottrarre il Paese alla recessione, bisogna decisamente puntare sull'investimento in ricerca, in particolare quella di base, perché è attraverso di essa, con le sue piattaforme tecnologiche, che si producono innovazione, sviluppo e quindi una nuova competitività del Paese». Naturalmente siamo tutti d'accordo su questo. La domanda è: come lo facciamo, con quale convinzione il Parlamento e soprattutto il Governo danno risposte a questo tipo di aspettativa, di volontà di contribuire? Mi sembra che il disegno di legge in esame delinei un'università che contribuisce poco sulla strada della ricerca e dell'innovazione.

Particolare perplessità e preoccupazione ha generato in me anche l'idea di poter ricorrere a contratti di diritto privato per affrontare il pro-

blema della ricerca. Non sono pregiudizialmente contrario a questo strumento, penso anzi che esso possa essere utilizzato; tuttavia, sappiamo che, quando esso viene proposto in presenza di risorse limitate, può costituire una scorciatoia e, anziché contribuire al miglioramento dell'organizzazione e dei risultati della ricerca, può causare un impoverimento. Pertanto, prevedere il ricorso a questa figura giuridica potrebbe essere una scorciatoia per utilizzare questo strumento in maniera impropria.

Molte critiche sono riecheggiate in quest'Aula, pronunciate da diversi colleghi. Penso che queste critiche debbano essere accolte, perché forse il disegno di legge oggi al nostro esame, proposto dal Governo e modificato dalla Camera dei deputati, non è la migliore riforma possibile per la nostra università. Forse dovremmo ancora riflettere, ragionare e comunque confrontarci di più su questo tema.

La strada che qui ci viene proposta, cioè quella di discutere il provvedimento in poco tempo, pendente la sessione di bilancio, mi sembra non possa essere condivisa; viceversa, dovremmo individuare soluzioni condivise e per questo più forti per un problema che tutti riconosciamo come reale, cioè quello del ruolo della nostra università.

Quanto ho visto finora mi convince ulteriormente del fatto che questa sia una strada pericolosa che con coraggio e responsabilità, pur sostenendo la necessità della riforma, dovremmo affrontare e discutere maggiormente, approfondendola di più.

Vorrei concludere il mio intervento rivolgendo un pensiero ai giovani che, se la riforma verrà approvata, saranno quelli più penalizzati dalle sue conseguenze.

Io penso che tutti noi dobbiamo imparare a fidarci di più delle nuove generazioni; credo fortemente, infatti, che molti giovani sarebbero disposti a restare in Italia e ad intraprendere qui la carriera accademica, anche affrontando notevoli sacrifici, se soltanto la politica e le istituzioni di cui noi oggi siamo rappresentanti fossero in grado di elaborare strategie capaci non tanto di risolvere i problemi dall'oggi al domani, ma quanto meno di restituire senso di prospettiva al loro essere e lavorare all'interno delle università e degli istituti, al loro impegno, al loro fare ricerca.

Ritengo che questa sia una grande responsabilità anche per tutti noi. A mio avviso, infatti, il fare sistema deve necessariamente vedere impegnato e presente tutto il Paese; naturalmente un ruolo importante è anche quello del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati e soprattutto del Governo.

Non possiamo permetterci di condannare l'università e tutti coloro che la vivono in una condizione di costante precariato ed incertezza. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

BRIGNONE (LP). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la rilevanza politica e sociale della riforma degli

ordinamenti didattici universitari e quella del secondo ciclo scolastico, ambedue all'esame del Parlamento e della necessaria e conseguente definizione dello stato giuridico dei docenti, disposto per l'università da questo disegno di legge e per la scuola ancora purtroppo incerto, hanno suscitato un dibattito vasto ed intenso, ma – ahimè! – limitato per lo più agli addetti ai lavori.

Sono emerse voci dissenzienti non tanto sugli obiettivi di per sé condivisi, quanto piuttosto sugli strumenti per raggiungerli e sulla valutazione dell'efficacia dei medesimi. Trattandosi di scelte di grande valore strategico per il futuro dei nostri giovani e per la crescita civile ed economica del Paese (la definizione di modelli formativi e di percorsi didattici scolastici ed universitari spiccatamente professionalizzanti oppure no, la possibilità che il valore legale dei titoli di studio possa essere superato da un sistema nazionale di valutazione non scevro da riferimenti almeno europei), il peso di scelte politiche che possono determinare rigidità organizzative lesive anche dell'autonomia degli atenei avrebbe richiesto una differente partecipazione e ben altro coinvolgimento nel dibattito, al fine di individuare scelte più condivise.

Nella scorsa legislatura, la strategia a mosaico delle riforme scolastiche determinò – come certamente ricorderanno i colleghi che già allora parteciparono ai lavori della 7ª Commissione – esiti talvolta contraddittori e sovente non collocati in un disegno organico di riforma.

La riforma universitaria del tre più due, appianata da opportune strategie di sostegno finanziario, non è riuscita tuttora a coniugare un alto livello dei corsi, contro lo svilimento delle lauree, con la finalità strategica di incrementare il numero dei laureati, che contrasta con le limitazioni di accesso a numero chiuso, così caro a certi ordini professionali.

È noto che la necessità di approntare i regolamenti didattici per non incorrere in meccanismi di disincentivazione ha determinato in non pochi casi l'allentamento dei controlli, non solo sulla validità e coerenza scientifica dei corsi di nuova istituzione, con conseguente, ulteriore proliferazione delle lauree nell'arengo della concorrenza fra gli atenei, ma anche degli opportuni spazi e servizi connessi, spesso così inadeguati, specie nel *Far west* del decentramento universitario.

Come si può osservare, non sempre i problemi dell'università sono conseguenza di scelte governative. Il proposito di semplificazione delle lauree da 286 a 157 classi ha comunque consentito in molti casi addirittura il raddoppio e la triplicazione dei corsi: il che pone seri interrogativi non solo sul valore legale del titolo, ma soprattutto sulla sua effettiva spendibilità, al di là dell'incremento delle immatricolazioni e della necessità di ricollocare la docenza nei nuovi corsi.

È chiaro che l'autonomia e la discrezionalità degli atenei nell'attivare i corsi e nel promuoverli – conquistando studenti con tecniche quasi pubblicitarie, fenomeno peraltro sempre più diffuso anche nella scuola media superiore dopo l'introduzione dei parametri dimensionali dell'autonomia – non può prescindere dalla valutazione dei costi, delle risorse, del fabbisogno e dalla necessità di stabilire, più che regole, criteri ai quali il Governo

deve attenersi nell'esercizio della delega, prevista dall'articolo 3 di questo disegno di legge.

Non sarebbe corretto, però, sottolineare soltanto gli aspetti negativi del sistema universitario italiano per giustificare la necessità della riforma. Pur con innegabile insufficienza di risorse, pur con un rapporto docenti-studenti decisamente inferiore alla media OCSE, appare comunque in ascesa il numero dei laureati ed in diminuzione quello degli abbandoni, nonostante l'orientamento sia ancora inadeguato anche per l'accesso ed il successo nella scuola secondaria di secondo grado, non solo nell'università.

Rimangono pesanti problemi strutturali che questo disegno di legge però non può risolvere: la complessità degli adempimenti burocratici e delle procedure ordinamentali, la precarietà dell'edilizia universitaria, il livello dei servizi didattici, il decentramento dei megatenei, il ridimensionamento della massa dei fuori corso che caratterizza gli atenei italiani.

Il disegno di legge, come sappiamo, ha suscitato dispute e rimozioni dell'opposizione ed anche di parte cospicua del mondo accademico per le norme, soprattutto quelle recate dall'articolo 4, concernenti lo stato giuridico dei professori e dei ricercatori universitari, sulle quali comunque potrebbero essere possibili affinamenti per via emendativa.

La delega al Governo è però vincolata a principi e limiti ben determinati, come le modalità di sorteggio e le procedure per la formazione delle commissioni giudicatrici, che secondo taluni rappresenterebbero un sovradimensionamento del ruolo ministeriale nel mondo universitario. Al contempo, la valenza assegnata all'idoneità scientifica e le modalità del suo conseguimento; le norme di valutazione recate dall'articolo 2, che però potrebbero e dovrebbero essere rese ancora più efficaci; l'adozione di decreti per favorire l'internazionalizzazione della docenza rappresentano comunque nuove e concrete opportunità, nonostante lo scarso entusiasmo dimostrato da una parte del corpo docente a partecipare al processo riformatore dell'università.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 28 settembre 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 28 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Nuove disposizioni concernenti i professori ed i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (3497) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (604).

– COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università (692).

– EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria (850).

– ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari (946).

– GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari (1091).

– BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato (1137).

– Tommaso SODANO ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente (1150).

– FRAU. – Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato (1163).

– TESSITORE ed altri. – Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria (1416).

– CUTRUFO. – Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia (1764).

– VALDITARA ed altri. – Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto (1920).

– TATÒ e DANZI. – Norme in materia di idoneità a professore associato (2827).

– BUCCIERO e SPECCHIA. – Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario (2856).

– TATÒ. – Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato (3127).
(Voto finale con la presenza del numero legale)

2. Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (3328) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa del deputato Grandi ed altri).*

– PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione (2202).

– PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere (2680).

– CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari (2759).

– CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari (2760).

– MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari (2765).

– PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (3308).

3. Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (3587) *(Relazione orale).*

- II. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti del senatore Pasquale Nessa (*Doc. IV, n. 7*).

La seduta è tolta (*ore 20,24*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori:

Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Caruso Antonino, Costa, Cursi, Cutrufo, D'Alì, FIRRARELLO, Giuliano, Iervolino, Magnalbò, Mantica, Mugnai, Ognibene, Rizzi, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Tatò, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

D'Ippolito, per attività della 10ª Commissione permanente;
D'Ambrosio, per attività della 12ª Commissione permanente;
Zorzoli, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti;
Dini, Forcieri e Gubetti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO;
Budini, per attività dell'Assemblea parlamentare UE;
Del Pennino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;
Maritati, per partecipare a un incontro internazionale.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul trasporto marittimo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da un lato, e il Governo della Repubblica popolare cinese, dall'altro, fatto a Bruxelles il 6 dicembre 2002 (3585)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 6ª Finanze, 8ª Lavori pubbl., 10ª Industria, 11ª Lavoro
(assegnato in data 27/09/2005)

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. Izzo Cosimo, Sen. Salzano Francesco

Istituzione della lotteria nazionale abbinata alla rassegna «Benevento – città spettacolo» (3564)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea
(assegnato in data 27/09/2005)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Baio Dossi Emanuela

Disposizioni in materia di riconoscimento e diffusione dello sport per tutti (2741)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubbl., 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 27/09/2005)

9ª Commissione permanente Agricoltura

Sen. De Petris Loredana

Interventi per la valorizzazione del patrimonio agroalimentare tradizionale (3514)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 27/09/2005)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. Brunale Giovanni, Sen. Pizzinato Antonio

Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali (3590)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio (assegnato in data 27/09/2005)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. Bonatesta Michele ed altri

Integrazioni alla legge 3 aprile 2001, n. 120, recante utilizzo dei defibrillatori semiautomatici in ambiente extraospedaliero (3569)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 27/09/2005)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. Crema Giovanni ed altri

Riforma della legislazione speciale per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna. Delega al Governo in materia edilizia e di circolazione acquea del traffico, e per il riordino del Magistrato alle acque di Venezia (3573)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 7/09/2005)

Commissioni 2ª e 13ª riunite

Sen. Sodano Tommaso ed altri

Disposizioni in materia di tutela penale dell'ambiente (3593)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 7ª Pubbl. istruz., 9ª Agricoltura, 10ª Industria

(assegnato in data 27/09/2005)

Commissione 2ª e Speciale Infanzia riunite

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione aperta (3589)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 27/09/2005)

Disegni di legge, richieste di parere

La 5ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: «Conferimento della Croce d'onore alle vittime di atti di terrorismo o di atti ostili impegnate in operazioni militari e civili all'estero» (3210-B), già deferito, in sede deliberante, alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 22 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 nonché dell'articolo 4 del decreto interministeriale 4 agosto 2005, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Luigi Terzoli a Presidente dell'Istituto per il credito sportivo (n. 162).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 17 ottobre 2005.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 14 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione concernente l'attività culturale svolta dall'ente «Accademia nazionale dei Lincei» per l'anno 2004 (Atto n. 711).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 8 settembre 2005, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6, della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 ed approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso il testo adottato dalla Conferenza internazionale del lavoro nel corso della sua 92ma sessione, svoltasi a Ginevra il 17 giugno 2004: «Convenzione n. 195, relativa alla valorizzazione delle risorse umane» (Atto n. 712).

Detto testo è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 21 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

– la conferma degli incarichi di Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano conferiti, rispettivamente, al dottor Aldo Cosentino e al dottor Silvio Vetrano (n. 176);

– a conferma degli incarichi di Commissario straordinario e Sub Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi conferiti, rispettivamente, al dottor Aldo Cosentino e al dottor Massimo Avancini (n. 177).

Tali comunicazioni sono trasmesse, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Con lettere in data 22 settembre 2005, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Serino (AV), Olmo Gentile (AT), Ruvo di Puglia (BA), Calcinate (BG), Alliste (LE), Solarussa (OR), Bollengo (TO), Baldissero Torinese (TO), Isorella (BS), Mignano Monte Lungo (CE), Marano Principato (CS), Cariati (CS), Chiusavecchia (IM) e Roccabascerana (AV).

Regioni, trasmissione di relazioni

Con lettere in data 5 e 21 settembre 2005, sono state trasmesse – ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera c), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, le relazioni, riferite all'anno 2004, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa:

dalla regione Lombardia (*Doc. CCI, n. 19*);

dalla regione Lazio (*Doc. CCI, n. 20*).

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLORINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con sentenza del 04.05.2005, emessa dal Tribunale di Napoli, è stato dichiarato il fallimento (rubricato con il numero 219/05) della società Italrent srl di noleggio di veicoli commerciali;

che il Tribunale adito ha proceduto alla dichiarazione di fallimento della Italrent su ricorso della società M.B.R. sas;

che la società Italrent srl, in persona del legale rappresentante, ha presentato formale opposizione avverso la predetta sentenza chiedendone la dichiarazione di nullità;

che le motivazioni addotte a giustificazione della richiesta da parte della Italrent sono le seguenti: la predetta sentenza sarebbe stata emessa violando il fondamentale diritto alla difesa; risulta, infatti, che l'amministratore della Italrent srl non è stato ascoltato in sede prefallimentare, in aperta violazione dell'articolo 15 della legge fallimentare;

che tale violazione comporta la nullità della sentenza dichiarativa di fallimento, la quale può essere fatta validamente valere in sede di opposizione;

che il ricorso, come notificato, sembrerebbe essere affetto da nullità in quanto la notifica è stata dapprima provata presso la sede sita in Napoli e dalla relata di notifica si evince «rinvenuto più volte chiuso», pertanto l'Ufficiale giudiziario avrebbe dovuto provvedere alla notifica, ai sensi dell'articolo 140 del codice di procedura civile, lasciando avviso presso la sede e depositando l'atto presso l'ufficio postale, con successiva lettera raccomandata di perfezionamento;

che, successivamente, l'atto sarebbe stato notificato presso altre sedi;

che la Corte di Cassazione (Cass. 3249 del 09.04.1996, conforme a 2654 del 26.03.1997, conforme a 4307 del 29.04.1999) ha costantemente sanzionato con la nullità della notifica, ai sensi dell'articolo 140 del codice di procedura civile, il caso in cui non risulti da parte dell'Ufficiale giudiziario l'invio della raccomandata di perfezionamento;

che, analogamente, è conforme la giurisprudenza nel ritenere che il ricorso alla procedura per la notificazione degli atti ai sensi e per gli effetti dell'articolo 143 del codice di procedura civile si può adoperare solo allorquando la stessa non può essere compiuta in nessuno degli altri modi;

che il fallimento della Italrent srl è stato dichiarato su ricorso della società M.B.R. sas, che vanta un credito nei confronti della fallita per la complessiva somma di 3.798,88 euro; a tale ricorso sono state abbinare

altre due istanze per crediti pari, rispettivamente, a 1.547,22 e 1.768,13 euro;

che la posizione debitoria totale della Itarent, pari ad euro 7.114,23, è di trascurabile entità rispetto all'intera situazione patrimoniale della medesima società; inoltre, la Itarent risulta essere proprietaria di una trentina di veicoli – prevalentemente furgonati – per un valore complessivo di svariate centinaia di migliaia di euro;

che, inoltre, dalla fatturazione emessa nel corso dell'anno 2005 si evince che la società in oggetto svolge un'attività florida ed in continua ascesa sul mercato e che non abbia mai avuto protesti negli ultimi 5 anni;

che se l'amministratore fosse stato ascoltato in sede prefallimentare avrebbe facilmente provato l'insussistenza dello stato di insolvenza e il regolare adempimento delle obbligazioni assunte e del puntuale pagamento dei canoni di locazione;

che non può sottacersi l'orientamento della Suprema Corte di Cassazione (Cass. Civ. 27.02.2001, n. 2830) che ha dichiarato: «(...) ai fini della dichiarazione di fallimento, lo stato di insolvenza va desunto, più che dal rapporto tra attività e passività, dalla possibilità dell'impresa di continuare ad operare proficuamente sul mercato, fronteggiando con mezzi ordinari le obbligazioni»,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere le iniziative di propria competenza.

(4-09421)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

da notizie diffuse a mezzo stampa («Avvenimenti», 23-29 settembre 2005, pagg. 10-12) si apprende che il dott. Maurizio Scelli, già commissario straordinario della Croce Rossa, su cui sono appuntate numerose critiche in merito all'attività svolta in Iraq e che, secondo le nuove disposizioni che governano la CRI, non potrebbe essere candidato alla presidenza della stessa, non abbandonerebbe in realtà l'attività di tale organismo;

nel sito ufficiale della rivista della CRI «1864», infatti, risulta che questa viene edita dalla Fondazione Ethikon, il cui statuto è stato sottoscritto da Scelli, lasciando supporre che questa continuerà a gestire gli eventi mediatici della Croce Rossa, secondo l'indirizzo definito dall'ex commissario straordinario;

a ciò si aggiunge che gli uomini di fiducia nominati da Scelli resterebbero all'ente, alcuni dei quali con funzione dirigente, disporrebbero di stipendi dell'ordine di 150.000 euro all'anno, mentre ci sono ambulanze della CRI fuori uso e carenze di ogni tipo,

si chiede di sapere:

se la Presidenza del Consiglio dei ministri confermi questi ruoli assegnati (o autoassegnati) al dott. Maurizio Scelli, che gli consentirebbero

un'influenza all'interno della CRI anche dopo la sua formale decadenza da commissario;

se risultino esservi presso la Croce Rossa stipendi d'oro come quelli indicati e, nel caso, quali interventi intenda disporre per garantire un'opera di moralizzazione, sicuramente necessaria dopo la gestione a giudizio dell'interrogante tanto propagandistica quanto fallimentare del commissario straordinario, che contrasta con l'impegno e l'abnegazione di decine di migliaia di volontari.

(4-09422)

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE, TOGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il Gruppo Finmek, con oltre 3000 dipendenti, il più grande gruppo dell'elettronica civile in Italia (con stabilimenti a Gorizia, Genova, Padova, Torino, Roma, Santa Maria Capua Vetere, Pagani), è sull'orlo della chiusura;

da più di un anno l'azienda è gestita tramite un commissario governativo, nell'ambito della cosiddetta «legge Marzano» (legge n. 39/2004). In questo anno di commissariamento nessuna prospettiva industriale è stata individuata, anzi si è protratto uno stato di forte insolvenza;

la gestione commissariale ha annunciato la decisione di procedere alla cessione di complessi aziendali;

le Regioni Campania, Liguria, Friuli, Abruzzo e alcuni enti locali, come la provincia di Caserta, stanno promuovendo iniziative a sostegno della vertenza Finmek;

i sindacati FIM-FIOM-UILM auspicano la formazione di una società pubblica da far subentrare alla gestione commissariale per costruire le condizioni per una stabilità finanziaria e per delineare delle prospettive produttive;

i lavoratori non percepiscono il salario da alcuni mesi e sono in attesa di un provvedimento del Governo che garantisca un periodo di cassa integrazione; in tal senso si stanno sviluppando forti mobilitazioni dei lavoratori del gruppo in tutta Italia;

il 4 ottobre 2005 si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale indetta dai sindacati di categoria,

si chiede di sapere:

quali siano state le iniziative poste in essere dal commissario straordinario per la fuoriuscita dello stato di insolvenza del Gruppo Finmek;

quali provvedimenti si intendano intraprendere per garantire il lavoro ed il salario a tutti lavoratori;

se non si ritenga si debba prevedere, in tempi brevi, vista l'importanza strategica del comparto elettronico, la costituzione di una società a maggioranza pubblica (a partire dalla partecipazione del Ministero dell'economia e delle finanze e di tutti gli altri soggetti interessati – enti locali, imprenditori privati-) da far subentrare alla gestione commissariale per de-

lineare le condizioni per un risanamento finanziario e per un rilancio produttivo.

(4-09423)

DE PAOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio, dell'interno e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

il Consiglio Comunale di Cortemaggiore (Piacenza) il 17/2/2004, con delibera n. 13, adottava una variante normativa al piano regolatore generale vigente per poter innalzare il limite di costruzione di capannoni industriali «da ml. 12 a ml. 16» in area ex Saipem, ora St Blu;

l'area suddetta si trova in zona tutelata dal Piano Assetto Idrogeologico (PAI) e quindi assoggettata al regime di salvaguardia fino all'adeguamento del piano regolatore generale comunale al PAI, come disciplinato dalla delibera della Giunta Regione Emilia Romagna n. 126/02 (adeguamento tuttora *in itinere*);

il 24/4/2004 il Comune rilasciava sull'area di cui sopra permesso di costruire n.17/04 alla società St Blu spa per la realizzazione di capannoni industriali per una superficie complessiva di oltre 15.000 mq.;

l'area in questione é assoggettata, secondo l'articolo 84.02 del vigente piano regolatore generale comunale, alla presentazione di un Piano di Intervento Operativo (PIO) prima di qualsiasi nuova edificazione;

il Comune di Cortemaggiore inviava alla Provincia di Piacenza la propria delibera n. 13/04 per il relativo esame solo il 17/5/2005, data in cui i capannoni risultavano già costruiti e utilizzati;

il 22/7/2005 la Giunta Provinciale di Piacenza, con delibera n. 332/05, esaminava la suddetta Variante normativa senza eccipere alcun rilievo, nonostante l'anomalo intervento sull'area in questione, al pari di altre analoghe situazioni del territorio, fosse stato oggetto di precise segnalazioni inviate anche all'Amministrazione Provinciale;

il 13/9/2005 il Consiglio Comunale approvava definitivamente la variante, pur in presenza di segnalazioni sugli abusi e nonostante l'evidenza delle costruzioni ben visibili e già esistenti nell'area di cui sopra, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

verificare l'altezza dei capannoni costruiti col permesso 17/04 attraverso perizia tecnica giurata;

verificare perché il Sindaco e il Segretario Comunale di Cortemaggiore abbiano posto in votazione il 13/9/2005 al Consiglio Comunale di Cortemaggiore l'approvazione della Variante con la quale si permetterà di innalzare a 16 ml. l'altezza dei capannoni pur in presenza di segnalazioni attestanti che le costruzioni, visibili e documentabili, erano già state eseguite;

verificare la necessità della presentazione del PIO, previsto dalle norme del piano regolatore generale vigente, attraverso perizia tecnica giurata;

verificare perché la Giunta Provinciale, con delibera n. 332/05, non ha formulato rilievi pur in presenza di segnalazioni scritte con le quali

erano state segnalate le costruzioni già realizzate in difformità dal PAI e dal piano regolatore generale vigente;

verificare – visto che nell’area in questione risulta insediata anche la società «Piacentina srl», che annovera fra i soci anche una società presieduta da un Assessore Provinciale, il quale risulta abbia espresso voto favorevole alla suddetta delibera di Giunta Provinciale – l’eventuale esistenza di un conflitto di interessi e se lo stesso possa pregiudicare la legittimità dell’atto,

si chiede inoltre di conoscere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto la competente Sezione Arpa di Fiorenzuola d’Arda (Piacenza) a non richiedere per l’area in questione, utilizzata per quasi cinquanta anni dal gruppo Eni per la lavorazione e la manutenzione delle aste petrolifere ed ora riconvertita ad area polifunzionale (con anche lo stoccaggio di prodotti alimentari), un piano di bonifica ambientale;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, nei confronti del Comune di Cortemaggiore e della Giunta Provinciale di Piacenza che hanno agito in evidente contrasto con le normative e la legislazione vigenti.

(4-09424)

